



RAPPORTO SULLE TARIFFE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO E DEL SERVIZIO DI RACCOLTA E SMALTIMENTO RIFIUTI

ANNO 2013

a cura di:

ref.
ricerche

Il presente lavoro, realizzato da REF Ricerche per conto di Unioncamere Calabria, analizza i dati contenuti nel Repertorio amministrativo delle Tariffe e degli Atti ufficiali dei Servizi Pubblici locali (Repertorio TASP), strumento di trasparenza e pubblicità delle tariffe praticate alle utenze finali (consultabile liberamente all'indirizzo <http://calabria.repertoriotariffe.it>). Attraverso il Repertorio TASP è possibile conoscere la spesa delle imprese per il servizio idrico e per la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani nei Comuni con più di 5000 abitanti e accedere a delibere e regolamenti del servizio. Consultando il Repertorio TASP è possibile ottenere informazioni sulle tariffe praticate, sulle agevolazioni e le scontistiche riservate a particolari categorie di utenza, sulle condizioni generali del servizio.

Il Repertorio TASP contiene informazioni desunte da una pluralità di fonti, quali deliberazioni dell'organo competente (Autorità d'Ambito, Giunta Comunale, Consiglio Comunale), siti internet delle istituzioni e dei gestori del servizio.

Il Rapporto è stato curato da Donato Berardi e Samir Traini di REF Ricerche e redatto da Gerardo Castaldi, Francesca Signori e Giuseppe Voto. Gli autori desiderano ringraziare per il sostegno e per il coordinamento dei lavori il dott. Antonio Panzarella di Unioncamere Calabria e per la fattiva collaborazione la dott.ssa Teresa Malavenda (CCIAA Reggio Calabria).

Tutte le elaborazioni sono realizzate sulla base delle informazioni disponibili a settembre 2013.

INDICE

INDICE.....	3
INTRODUZIONE	6
1. Servizio Idrico Integrato	8
1.1 Assetto istituzionale e organizzazione del servizio.....	8
1.1.1 Il quadro nazionale.....	8
1.1.2 I regimi tariffari	10
1.1.3 Il quadro regionale	12
1.1.4 I Comuni oggetto di indagine.....	13
1.2 L'articolazione tariffaria.....	14
1.2.1 La struttura tariffaria delle utenze non domestiche	14
1.3 La spesa per il servizio	21
1.3.1 La Calabria e l'Italia.....	22
1.3.2 La spesa annua e le sue determinanti	24
1.3.3 Famiglie e imprese: le differenze	25
Appendice - focus provinciali.....	27
2. Servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani	30
2.1 Assetto istituzionale e organizzazione del servizio.....	30
2.1.1 Il quadro nazionale.....	30
2.1.2 Il quadro regionale	32
2.1.3 I Comuni oggetto di indagine.....	35
2.2 La spesa per il servizio	37
2.2.1 La Calabria e l'Italia.....	38
2.2.2 La spesa annua e le sue determinanti	42
2.2.3 Famiglie e imprese: le differenze	51
2.2.4 L'andamento della spesa	53
Appendice - focus provinciali.....	55
GLOSSARIO STATISTICO	59
BIBLIOGRAFIA	61

INDICE DI TABELLE E FIGURE

Tabella 1.1 – Piano dell'indagine: obiettivi e realizzazione	13
Tabella 1.2 – Utenze non domestiche: tipologie	15
Tabella 1.3 – Articolazione tariffaria per le utenze non domestiche: quota variabile	15
Tabella 1.4 - Articolazione tariffaria per le utenze non domestiche: quota fissa	16
Tabella 1.5 – Quota variabile di acquedotto: ampiezza degli scaglioni.....	17
Tabella 1.6 - Quota variabile di acquedotto: corrispettivi unitari	19
Tabella 1.7 - Quota fissa di acquedotto: corrispettivi unitari	20
Tabella 1.8 – Fognatura e depurazione: corrispettivi unitari e annui	21
Tabella 1.9 – Spesa annua: Calabria e Italia	22
Tabella 1.10 – Spesa annua per i profili tipo di impresa	24
Tabella 2.1 – Produzione di rifiuti e Raccolta Differenziata nei comuni capoluogo della Calabria	34
Tabella 2.2 – Piano dell'indagine: obiettivi e realizzazione	36
Tabella 2.3 – Regime tariffario per dimensione abitativa	37
Tabella 2.4 - Spesa annua: Calabria e Italia	39
Tabella 2.5 - Spesa annua per i profili tipo di impresa	44
Tabella 2.6 - Spesa annua: il dettaglio provinciale	44
Tabella 2.7 – Variazioni della spesa annua	54
Figura 1.1 – Spesa annua nei Comuni capoluogo d'Italia, Anno 2012	23
Figura 1.2 – Spesa unitaria dei profili tipo, Anno 2012	25
Figura 1.3 – Spesa annua indicizzata, Anno 2012.....	26
Figura 2.1 – Produzione pro capite di rifiuti in Calabria	33
Figura 2.2 – Quota di Raccolta Differenziata delle città capoluogo in Calabria	34
Figura 2.3 - Spesa annua nei Comuni capoluogo d'Italia, Anno 2012	40
Figura 2.4 - Spesa annua nei Comuni capoluogo d'Italia, Anno 2012	40
Figura 2.5 - Spesa annua nei Comuni capoluogo d'Italia, Anno 2012	41
Figura 2.6 - Spesa annua nei Comuni capoluogo d'Italia, Anno 2012	41
Figura 2.7 – Quota di rifiuti urbani smaltiti in discarica in Calabria	42
Figura 2.8 – Spesa unitaria: variabilità regionale	45
Figura 2.9 - Spesa annua delle utenze non domestiche	46
Figura 2.10 - Spesa annua delle utenze non domestiche	46
Figura 2.11 - Spesa annua delle utenze non domestiche	47
Figura 2.12 - Spesa annua delle utenze non domestiche	47
Figura 2.13 - Spesa annua delle utenze non domestiche	48
Figura 2.14 - Spesa media unitaria per profilo e classe di abitanti	49
Figura 2.15 - Spesa media unitaria per profilo, regime di finanziamento e classe di abitanti	50
Figura 2.16 - Spesa media unitaria per profilo e classe di densità di popolazione	51
Figura 2.17 – Spesa annua indicizzata, Anno 2012.....	52
Figura 2.18 – Distribuzione rispetto alla bisettrice	53

INTRODUZIONE

Gli anni recenti hanno rappresentato un momento di deciso fermento per i servizi pubblici locali sia sul versante normativo sia su quello organizzativo. L'impatto sulle tariffe, complice il taglio dei trasferimenti agli enti locali, è stato tutt'altro che secondario: i dati ISTAT mostrano che in 10 anni, a fronte di un aumento medio dei prezzi dell'22%, le tariffe a controllo locale mettono a segno un +32%. E tra queste i rincari maggiori si registrano proprio sull'acqua potabile (+55%) e sui rifiuti (+46%). La corsa al rialzo è continuata anche nel 2013, con aumenti rispettivamente del 6.2% e del 4.5%, ben più alti dell'inflazione, ferma all'1.2%.

Data l'importanza del tema, Unioncamere Calabria, riprendendo il lavoro realizzato dalle CCIAA di Reggio Calabria e Vibo Valentia, ha avviato, con il supporto scientifico di REF Ricerche, un'attività di monitoraggio delle tariffe del servizio idrico integrato e della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani applicate alle piccole e medie imprese nei Comuni con una popolazione pari o superiore a 5 mila abitanti (83 Comuni per una popolazione di oltre 1.3 milioni di abitanti, pari a circa 2/3 della popolazione regionale).

Il lavoro analizza il regime e la struttura tariffaria adottati, nonché il livello della spesa sostenuta dalle utenze finali, concentrando l'attenzione su alcuni profili tipo di micro e piccole imprese attive nei settori dell'alloggio (albergo) e della ristorazione (ristorante), dell'artigianato (parrucchiere) e della piccola industria (caseificio). Le evidenze raccolte documentano una forte variabilità nel caso del servizio idrico, con livelli di spesa che, a parità di profilo, registrano un intervallo anche di 1:3 e una variabilità ancora maggiore nel caso dei rifiuti, dove il rapporto tra gli estremi sale fino a 1:5.

Il 2013 rappresenta un anno di svolta per entrambi i servizi: nell'idrico l'avvento di un'Autorità di regolazione nazionale (AEEG) chiamata a intervenire anche sulla definizione dei criteri per la determinazione delle tariffe e sull'approvazione delle stesse, nei rifiuti l'introduzione della TARES, la tassa sui rifiuti e sui servizi indivisibili, chiamata ad assicurare la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio nonché l'applicazione del principio comunitario "chi inquina paga". Novità che introducono significative modifiche sul piano tariffario e che con ogni probabilità determineranno un forte aumento della spesa.

1. Servizio Idrico Integrato

1.1 Assetto istituzionale e organizzazione del servizio

1.1.1 Il quadro nazionale

Il settore idrico ha subito di recente una nuova modifica sia negli aspetti organizzativi che istituzionali: il decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2, convertito nella legge 26 marzo 2010, n. 42, ha infatti stabilito la soppressione delle Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (AATO) a far data da Gennaio 2011, termine più volte posticipato e infine fissato al 31 dicembre 2012. Contestualmente alla soppressione, la normativa demandava alle Regioni il compito di attribuire le funzioni esercitate dalle AATO, “nel rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza”.

Viene in questo modo avviato un nuovo processo di riforma, a distanza di quasi venti anni da quello iniziato con la Legge Galli e di fatto mai giunto a totale compimento¹. Restano validi gli obiettivi, ovvero il superamento della frammentazione sia territoriale, prevedendo degli Ambiti Territoriali Ottimali sovracomunali, sia funzionale, con l'aggregazione dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione nel Servizio Idrico Integrato. Cambia invece l'assetto istituzionale, in quanto le Regioni hanno provveduto a ridefinire gli organi di governo e ad attribuire loro le funzioni organizzative del settore, anche se nella maggior parte dei casi la delimitazione degli ATO ha ricalcato i confini di quelli pre-esistenti.

A ciò si aggiunge il ruolo assegnato dal decreto “Salva Italia”² all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG), a cui sono demandati i compiti di regolazione e controllo del settore idrico ovvero, come specificato nel D.P.C.M. del 20 Luglio 2012, l'AEEG è chiamata a definire i livelli minimi e gli obiettivi di qualità del servizio idrico integrato, compresi captazione, adduzione e depurazione ad usi misti civili e industriali e vigilare sulle modalità di erogazione del servizio, al fine di tutelare i diritti degli utenti, attraverso l'acquisizione di documenti e anche definendo meccanismi di premialità e obblighi di indennizzo. Dal punto di vista operativo, con riferimento alle questioni “formali”, l'Autorità predispose le convenzioni tipo per l'affidamento del servizio e adotta direttive per la trasparenza della contabilità e per la separazione contabile e amministrativa dei gestori del servizio, nonché la rendicontazione periodica dei dati gestionali. Per quanto concerne invece l'aspetto tariffario, innanzitutto definisce le componenti di costo e predispose il metodo tariffario, quindi verifica la corretta redazione del Piano d'Ambito e approva le tariffe proposte dal soggetto competente. Infine, per migliorare le informazioni sul settore, l'AEEG raccoglie, elabora e diffonde dati statistici e, all'interno della relazione al Governo e al Parlamento, dedica

¹ Per un approfondimento si rimanda al “Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali, 2010” di INDIS-Unioncamere e REF Ricerche, coedizione Camere di Commercio d'Italia e Maggioli Editore, Settembre 2011 e al “Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali, 2011” di INDIS-Unioncamere e REF Ricerche, coedizione Camere di Commercio d'Italia e Maggioli Editore, Aprile 2012.

² d.l. 201/ 2011

una sezione relativa allo stato e alle condizioni del servizio idrico integrato.

Il processo di riforma ha coinvolto, oltre l'assetto istituzionale, anche la l'aspetto più propriamente economico, con l'abolizione della cosiddetta "adeguata remunerazione del capitale" nella formulazione delle tariffe pagate dai consumatori, come stabilito dal referendum del giugno 2011.

A questo proposito l'AEEG è stata chiamata ad individuare le componenti di costo (inclusi i costi finanziari degli investimenti e della gestione) da riconoscere in tariffa e ad elaborare un nuovo metodo tariffario che recepisce l'esito referendario e, come dichiarato dalla stessa Autorità, realizzasse una regolazione incentivante finalizzata ad aumentare l'efficienza nel settore. Le principali criticità del vecchio modello sono infatti la mancanza di un'incentivazione all'efficienza per i costi degli investimenti e l'adozione di standard per i costi operativi troppo diversi a seconda delle realtà locali. Obiettivo dell'AEEG è arrivare a definire, anche attraverso il confronto tra le gestioni, un metodo tariffario basato sui costi standard e che riconosca in tariffa gli investimenti solo dopo la realizzazione delle infrastrutture. A tal scopo, l'Autorità ha realizzato un'attività di raccolta³ di dati strutturali, tecnici, qualitativi, economici e tariffari presso gestori ed AATO che si è conclusa, dopo una serie di slittamenti, il 30 Aprile 2013.

Considerate la complessità da un lato e l'urgenza dall'altro, l'AEEG ha inizialmente optato per un intervento graduale, rimandando al 2014 l'applicazione del modello tariffario a regime ed elaborando un metodo tariffario transitorio (MTT)⁴ in sostituzione dell'attuale regime, sia esso Metodo Normalizzato o CIPE⁵, per le tariffe 2012 e 2013⁶. Il MTT non definisce le tariffe, la cui articolazione non è peraltro modificabile rispetto a quella attuale, ma stabilisce i criteri con cui calcolare il moltiplicatore, il cosiddetto \mathcal{G} , da applicare alle tariffe vigenti in modo da garantire *ex ante* la copertura dei costi riconosciuti, ovvero:

- costi delle immobilizzazioni, pari alla somma degli oneri finanziari, degli oneri fiscali e delle quote di restituzione dell'investimento;
- costi di gestione efficientabili, ossia i costi operativi endogeni alla gestione o sui quali la gestione può esercitare un'azione di efficientamento;
- costi di gestione non efficientabili, cioè i costi operativi la cui determinazione non dipende dalle scelte gestionali;
- eventuale componente di anticipazione per il finanziamento di nuovi investimenti.

Sulla base di tali criteri e delle linee guida per la verifica dell'aggiornamento del Piano Economico Finanziario⁷, ciascun Ente di ambito avrebbe dovuto entro il 30 aprile 2013 (inizialmente il termine era

³ Delibera 347/2012/R/idr e Determina 1/2012-TQI.

⁴ Il MTT è stato sottoposto a consultazione (DCO 290/2012/R/idr) e successivamente adottato (Delibera 585/2012/R/idr).

⁵ Il passaggio delle competenze all'AEEG ha fatto chiarezza circa la definitiva scadenza del regime transitorio. Con Delibera 88/2013/idr l'AEEG ha adottato il metodo tariffario transitorio per le gestioni ex-CIPE (MTC) per le tariffe 2012 e 2013.

⁶ Le tariffe 2013 sono applicate retroattivamente, con decorrenza 1° gennaio 2013; le tariffe 2012 sono invece applicate come conguaglio nel 2015.

⁷ Delibera 73/2013/R/idr.

fissato al 31 marzo 2013) elaborare il coefficiente ρ^8 ed e inviarlo all'Autorità per l'approvazione, eventualmente con modifiche, nei successivi tre mesi⁹.

Nel 2013 le tariffe applicate dai gestori sono quindi:

- le tariffe 2012 senza variazioni o le tariffe 2013 eventualmente definite dagli enti d'ambito prima dell'introduzione del MTT, fino alla determinazione delle nuove tariffe da parte degli enti d'ambito;
- le tariffe 2012 moltiplicate per il coefficiente determinato dall'ente d'ambito in seguito alla formulazione delle proposte tariffarie da parte degli enti d'ambito e sino all'approvazione da parte dell'AEEG
- le tariffe 2012 comunicate all'Autorità moltiplicate per il coefficiente approvato dalla stessa, dopo l'approvazione dell'AEEG.

Nel frattempo l'Autorità è nuovamente intervenuta elaborando un documento di consultazione finalizzato a introdurre alcune rettifiche ed integrazioni al MTT e al MTC. La motivazione principale è la volontà di garantire un orizzonte temporale più lungo al periodo regolatorio, in linea con i tempi necessari a rimodulare il piano degli interventi, in un contesto di elevato fabbisogno di investimenti. In tal senso il metodo transitorio evolverebbe, con le dovute integrazioni e modifiche, nel metodo definitivo.

Pur mantenendo i principi e i criteri adottati nell'elaborazione del metodo transitorio, il "nuovo" sistema regolatorio potrebbe prevedere 4 diversi schemi, da utilizzare alternativamente a seconda del fabbisogno di investimenti, in rapporto al valore delle infrastrutture esistenti, e dei costi operativi necessari per raggiungere determinati obiettivi, in modo da evitare che il gettito tariffario risulti insufficiente.

Dal punto di vista dell'articolazione tariffaria, l'Autorità, nel riconoscere l'importanza di dare orientamenti nel caso di un allungamento del periodo regolatorio, apre alla possibilità di applicare incrementi differenziati a seconda dello scaglione o dell'utenza, a patto che la variazione media, calcolata sui volumi effettivamente erogati, sia pari al coefficiente ρ . Rimane invece l'impossibilità di modificare la struttura per blocchi, ad esempio aumentare il numero degli scaglioni, e l'articolazione per usi, aggiungendo ad esempio una categoria di utenza diversa..

1.1.2 I regimi tariffari

La complessità del processo di riforma avviato con la Legge Galli ha determinato tempi di attuazione molto lunghi e il persistere di due regimi tariffari: quello risultante dal Metodo Normalizzato (MN) e un regime transitorio governato dalle deliberazioni del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

Il MN, introdotto dalla Legge Galli e successivamente disciplinato dal D.P.C.M. 1° agosto 1996, costituisce la metodologia per la determinazione della tariffa, secondo la quale si deve tener conto dei

⁸ Nel caso in cui l'Ente d'ambito sia inadempiente, spetta all'Autorità la definizione delle tariffe.

⁹ Il termine dei tre mesi è da considerarsi sospeso sino a quando la documentazione fornita all'AEEG non è ritenuta completa.

volumi erogati, dei costi operativi, degli ammortamenti e della remunerazione del capitale investito. La tariffa di riferimento, così come definita dal decreto è “lo strumento per consentire la realizzazione di adeguati livelli di servizio, per sostenere conseguenti programmi di investimento nell'equilibrio di bilancio, per ottenere il contenimento dei costi al consumo, il miglioramento dell'efficienza della gestione e la tutela dell'interesse dell'utenza”. Ad essa devono attenersi le AATO nella definizione della propria Tariffa Reale Media (TRM). Dal punto di vista operativo, la TRM è il risultato di calcoli effettuati sui costi modellati derivanti dal piano d'ambito ed in particolare dal piano degli investimenti; la formula di calcolo degli adeguamenti è costruita in modo da incentivare un aumento di produttività da raggiungere attraverso il contenimento dei costi e non l'aumento dei ricavi.

I costi operativi ammissibili ai fini del calcolo non possono superare i costi standard definiti dal metodo maggiorati del 30% e nel medio periodo, in un ottica di recupero di efficienza, devono tendere a quelli di riferimento. Per quanto riguarda la componente di ammortamento, quella riconosciuta in tariffa dipende da una stima della spesa, dell'entrata in esercizio e dell'aliquota di ammortamento dei diversi investimenti, mentre con riferimento alla remunerazione del capitale, viene applicato un tasso di rendimento fisso del 7% sull'ammontare dell'eventuale capitale investito iniziale e sulla spesa annuale per investimenti netti.

La somma risultante dalle 3 voci viene “attualizzata” tenendo conto del tasso di inflazione programmata (π) e del limite di prezzo (k), sistema che richiama il modello del *price cap* o, meglio, del *revenue cap*, in quanto il tetto massimo si riferisce ai ricavi da gestione. Tale modello, che incentiva la massimizzazione della produttività non attraverso l'incremento dei ricavi, ma tramite il contenimento dei costi, risulta preferibile considerata la necessità di tutelare la risorsa idrica in quanto disincentiva il gestore a massimizzare le vendite e quindi i consumi di acqua.

Diversamente, nel regime CIPE, disciplinato dall' art. 2, c. 3 del d.l. 79/1995¹⁰, gli adeguamenti tariffari applicati dai gestori devono seguire criteri, parametri e limiti definiti appunto dal CIPE in specifiche deliberazioni. Nonostante la netta distinzione tra MN e metodo CIPE, tra i due regimi è possibile rintracciare una logica comune: sin dal 1995 il CIPE ha adottato nella determinazione degli aumenti tariffari principi e modalità di calcolo compatibili con quelli introdotti dalla Legge Galli, così da ridurre progressivamente la distanza tra tariffa teorica, ovvero il costo del servizio, e tariffa applicata.

Il CIPE ha interrotto una prima volta la sua attività in materia di regolazione delle tariffe del servizio idrico nel 2002, poiché riteneva concluso il periodo transitorio, ma una sentenza del TAR Lazio (sez. I, 5/11/2008 n. 9673) accogliendo il ricorso di un gestore, ha ribadito l'obbligo del CIPE di intervenire nella determinazione degli adeguamenti. L'intervento era giustificato: le tariffe applicate in regime transitorio, che interessavano una quota non trascurabile della popolazione (circa 30%) erano invariate dal 2003, in netta contrapposizione con la dinamica inflattiva che ha caratterizzato sia i costi sostenuti dai gestori sia le

¹⁰ come modificato dalla Legge di conversione del 17 maggio 1995, n. 172

tariffe determinate secondo il metodo normalizzato. L'aggiornamento della tariffa avrebbe da un lato ridotto, almeno in parte, le differenze territoriali e, dall'altro, avrebbe recepito il principio comunitario di "full cost recovery".

Il CIPE è quindi intervenuto nel 2008 (delibera n.117/2008) prevedendo la possibilità per il gestore di richiedere gli adeguamenti tariffari a copertura dei costi sostenuti nel periodo 2003/2007, con un incremento massimo del 5%, nonché incrementi per gli anni 2008 e 2009 legati al tasso di inflazione programmato corretto per la variazione di produttività e per il rapporto tra investimenti realizzati e programmati.

Sulla base di quanto stabilito nella delibera CIPE, le ultime variazioni tariffarie sono state applicate dai gestori con decorrenza 1 luglio 2010; successivamente a tale data le tariffe dei Comuni in regime transitorio sono rimaste, almeno in linea teorica, invariate fino a tutto il 2012. La prossima revisione tariffaria per tali Comuni sarà quella derivante dall'applicazione del MTT deliberato dall'AEEG.

1.1.3 Il quadro regionale

Il contesto regionale è tuttora in fase di rinnovamento. La Regione Calabria ha dato attuazione alla Legge Galli con la L.R. 10/97 fissando gli obiettivi della politica regionale in materia di risorse idriche e individuando 5 ATO coincidenti con i confini amministrativi delle circoscrizioni provinciali esistenti. Successivamente, con la L.R. 34/2010, art.47, il legislatore, in attuazione della normativa nazionale¹¹, ha istituito dal 1 luglio 2011 un solo Ambito regionale, con funzioni esercitate direttamente dalla Regione. Le amministrazioni provinciali¹² hanno garantito il prosieguo nelle attività istituzionali ordinarie fino alla piena operatività dell'AATO unico regionale, oggi esercitata direttamente dal Dipartimento 'Infrastrutture e lavori pubblici' della Regione Calabria. Il nuovo regolatore regionale eredita una situazione di significativo ritardo per quanto riguarda l'applicazione della riforma dei servizi idrici, in quanto dei cinque ATO calabresi, solo tre avevano portato a compimento il processo di riforma con l'affidamento del servizio, ovvero:

- L'ATO Cosenza ha affidato il servizio a Cosenza Acque S.p.A., una società pubblica che non è però ancora completamente operativa. Attualmente è in corso, infatti, la rilevazione presso i Comuni dei dati tecnico-economici occorrenti alla rivisitazione del Piano d'Ambito.
- L'ATO Crotona ha inizialmente individuato due soggetti affidatari: la Società Acque Potabili S.p.A., attraverso la sua controllata Acque Potabili Crotona S.r.l., nel capoluogo e la Società Acque Krotonesi¹³ (So.A.Kro) S.p.A negli altri Comuni della Provincia; successivamente la Società Acque Potabili S.p.A. ha ceduto la gestione del Comune di Crotona alla So.A.Kro. S.p.A.

¹¹ Soppressione delle AATO e delega alle Regioni del compito di ri-attribuire le funzioni.

¹² soggetti d'ambito ai sensi del comma 5 dell'articolo 43 della L.R. 15/2008.

¹³ La So.A.Kro. nasce il 23 dicembre 2005 grazie all'associazione dell'Ente Provincia di Crotona e dei comuni facenti parte dell'Ambito Territoriale Ottimale Calabria 3 e nello specifico: Caccuri, Carfizzi, Casabona, Castelsilano, Cerenzia, Cirò, Cotronei, Crucoli, Cutro, Isola di Capo Rizzuto, Melissa, Mesoraca, Pallagorio, Petilia Policastro, Roccabernarda, Rocca di Neto, San Mauro Marchesato, San Nicola dell'Alto, Santa Severina, Scandale, Strongoli, Umbriatico, Verzino.

- L'ATO Reggio Calabria ha affidato il servizio idrico integrato alla società Acqueregine S.C.p.A.

Nonostante la situazione organizzativa e gestionale sia migliorata, il settore è ancora particolarmente frammentato e le tariffe del servizio idrico vengono deliberate dalla Giunta Comunale (in alcuni Comuni la delibera è del Commissario straordinario) il più delle volte contestualmente all'approvazione delle altre tasse e imposte comunali. Per questo motivo si riscontra un'elevata disomogeneità delle tariffe, sia in termini di struttura sia, ancor più, con riferimento ai corrispettivi, soprattutto quelli di acquedotto.

Per quanto riguarda la determinazione delle tariffe, tutti i Comuni sono ancora in regime CIPE.

A completamento del quadro di ricognizione è interessante sottolineare come ad oggi solo due soggetti risultano iscritti presso l'anagrafica gestori dell'AEEG: la So.A.Kro. S.p.A. e la SORICAL (gestore all'ingrosso del servizio acquedotto di proprietà della Regione Calabria e tuttora in liquidazione).

1.1.4 I Comuni oggetto di indagine

I Comuni obiettivo sono quelli con popolazione superiore a 5 mila abitanti: si tratta 83 Comuni che interessano il 66% dell'intera popolazione residente nella Regione Calabria: di questi sono state raccolte le informazioni relative a 51 Comuni, per un totale di oltre 1 milione di abitanti. Per accrescere la rappresentatività dell'analisi, sono stati ricompresi nello studio anche i Comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e il totale dei Comuni esaminati è pari, quindi, a 81¹⁴. Il dettaglio delle informazioni e della documentazione raccolte, ovvero regolamento del servizio idrico, articolazione tariffaria vigente e relativa delibera di approvazione, è illustrato nella Tabella 1.1.

Tabella 1.1

Piano dell'indagine: obiettivi e realizzazione

Anno 2012

	Universo		Obiettivo (>5 000 ab)		Dati recuperati			
	Comuni	Popolazione	Comuni	Popolazione	Universo Comuni	Popolazione	Obiettivo Comuni	Popolazione
CS	155	733 508	33	486 663	17	322 981	20	330 323
CZ	80	367 990	9	212 996	3	171 121	4	176 012
RC	97	566 507	25	428 270	24	414 571	25	419 559
KR	27	173 370	9	135 022	1	15 326	1	15 326
VV	50	167 334	7	75 897	6	69 511	31	123 099
Totale	409	2 008 709	83	1 338 848	51	993 510	81	1 064 319

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

¹⁴ E' importante precisare che tali valori si riferiscono alle informazioni relative al servizio di acquedotto. Per fognatura e depurazione le informazioni potrebbero essere meno numerose. Per tale motivo, nelle Tavole, è sempre indicato il numero delle osservazioni a cui si fa riferimento.

1.2 L'articolazione tariffaria

L'articolazione tariffaria è la combinazione di quote fisse e variabili, per tipologie di utenza e per i singoli servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. Da essa dipendono le differenze nei livelli di spesa tra profili diversi e, in combinazione con altri fattori quali sicuramente i costi del servizio, tra territori diversi.

La struttura tariffaria più diffusa, frutto di disposizioni normative ormai datate¹⁵, prevede la distinzione tra i diversi servizi, conseguenza anche del fatto che il settore è stato storicamente caratterizzato da gestioni separate per i diversi segmenti, ed è caratterizzata da una combinazione di quote fisse e quote variabili, articolate su scaglioni di consumo. Nella pratica, la situazione più diffusa è l'applicazione per il servizio di acquedotto di quote variabili a blocchi crescenti e di quote fisse differenziate per livello di consumo annuo; per i servizi di fognatura e depurazione viene più frequentemente applicata la sola quota variabile, per lo più indifferenziata rispetto al livello di consumo.

In questa sezione vengono analizzate le articolazioni tariffarie applicate alle utenze diverse da quelle domestiche, ovvero ad uso produttivo, quali agricolo, artigianale, commerciale e industriale.

1.2.1 La struttura tariffaria delle utenze non domestiche

Il primo elemento da considerare nell'analisi della struttura tariffaria per le utenze non domestiche è la cosiddetta articolazione per categoria d'uso. Dall'analisi dei documenti ufficiali emerge che nella maggior parte dei casi, circa 60 Comuni, l'unica distinzione è quella tra utenze domestiche e utenze non domestiche: l'uso cosiddetto "industriale" viene quindi inteso come categoria residuale in cui confluiscono tutti gli usi diversi dal domestico, e ciò anche quando il Regolamento prevede diverse categorie d'uso. La Tabella 1.2 mostra il numero di Comuni, e la relativa copertura in termini di popolazione, per i quali è stato possibile associare una struttura tariffaria alle quattro categorie di utenza considerate ai fini dell'analisi.

¹⁵ Si tratta dei provvedimenti del Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) n. 45 e n. 46 del 1974 e n. 26 del 1975. I primi stabilivano una struttura tariffaria binomia, con quote fisse e quote fisse a blocchi crescenti, e indicavano alcuni criteri per la determinazione degli scaglioni di consumo, con l'obiettivo di garantire il consumo fondamentale per le famiglie, attraverso la definizione di una "tariffa agevolata". Il provvedimento n. 26 del 1975 introduceva il minimo impegnato, cioè un livello minimo di consumo da fatturare indipendentemente dall'effettivo prelievo, un meccanismo il cui superamento è stato avviato solo nel 2001. Per quanto riguarda il servizio di fognatura e depurazione dei reflui, la tariffa venne istituita nel 1976 (Legge 319/1976) e i corrispettivi venivano periodicamente aggiornati dalla normativa. Per un approfondimento si rimanda al 'Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali, 2010' realizzato da INDIS-Unioncamere e REF Ricerche, coedizione Camere di Commercio d'Italia e Maggioli Editore, Luglio 2013.

Tabella 1.2
UtENZE non domestiche: tipologie

	Num. Comuni	Popolazione
<i>Tot. Articolazioni</i>	81	1 064 319
Agricola	63	80%
Artigianale	71	86%
Commerciale	77	97%
Industriale	80	99%

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Per quanto riguarda gli altri aspetti dell'articolazione, la tariffa, come accennato, si compone di quote variabili distinte per i tre servizi di acquedotto, fognatura, depurazione e, più raramente, di una quota fissa di acquedotto e di fognatura. In particolare, nel caso delle quote variabili, la tariffa di acquedotto è articolata su fasce di consumo (2 o 3 scaglioni), sebbene una buona parte dei Comuni, corrispondenti a circa il 40% della popolazione, applichi una fascia unica, mentre nel caso di fognatura e depurazione tutti i Comuni prevedono una tariffa indifferenziata rispetto al consumo.

Tabella 1.3
Articolazione tariffaria per le utenze non domestiche: quota variabile

	Agricola		Artigianale		Commerciale		Industriale	
	Com.	Pop.	Com.	Pop.	Com.	Pop.	Com.	Pop.
Acquedotto								
<i>Totale oss.</i>	63	853 732	71	912 057	77	1 034 836	80	1 052 932
Fascia unica	17	40%	21	41%	22	38%	24	38%
2 scaglioni	16	23%	14	21%	16	26%	15	19%
3 scaglioni	20	28%	24	29%	25	26%	27	33%
4 scaglioni	5	3%	6	4%	7	4%	6	3%
5 scaglioni	3	3%	4	4%	5	5%	4	4%
Oltre	2	2%	2	2%	2	2%	4	3%
- di cui: MI	1	2%	-	-	1	1%	1	1%
Fognatura								
<i>Totale oss.</i>	53	748 991	60	820 706	65	928 162	67	939 648
Fascia unica	53	100%	60	100%	65	100%	67	100%
Depurazione								
<i>Totale oss.</i>	51	744 215	57	809 090	61	911 068	63	922 554
Fascia unica	51	100%	57	100%	61	100%	63	100%

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Le Tabelle 1.3 e 1.4 illustrano per ciascuna categoria di utenza l'articolazione tariffaria in termini di numero degli scaglioni, rispettivamente per le quote variabili e le quote fisse, mettendo in risalto, nel caso delle prime, l'utilizzo del Minimo Impegnato (MI), ovvero un quantitativo di acqua fatturato anche se non prelevato. L'applicazione è prevista in un solo Comune (Rosarno) nel caso dell'acquedotto, ma meccanismi simili sono applicati per la quota variabile di fognatura e depurazione nei Comuni di Montalto Uffugo e Oppido Mamertina, dove la struttura tariffaria prevede un importo minimo annuale.

Nel caso della quota fissa, l'articolazione per scaglioni è molto meno diffusa: nella maggior parte dei casi, che interessano più della metà della popolazione, infatti, la tariffa è indifferenziata rispetto al consumo, mentre solo in pochi Comuni (meno del 10% in termini di popolazione) la tariffa è distinta su 4 fasce. A questi si aggiungono i casi, non particolarmente numerosi, ma significativi in termini di popolazione interessata, in cui la quota fissa è nulla. Con riferimento ai servizi di fognatura e depurazione, infine, solo un Comune (Amantea) applica una quota non nulla del servizio.

Tabella 1.4

Articolazione tariffaria per le utenze non domestiche: quota fissa

	Agricola		Artigianale		Commerciale		Industriale	
	Com.	Pop.	Com.	Pop.	Com.	Pop.	Com.	Pop.
Acquedotto								
<i>Totale oss.</i>	62	851 666	69	904 902	75	1 027 681	78	1 045 777
Fascia unica	43	51%	45	51%	50	56%	51	56%
4 scaglioni	4	8%	7	7%	7	7%	7	6%
Nulla	15	42%	17	42%	18	38%	20	38%
Fognatura e depurazione								
<i>Totale oss.</i>	51	744 215	57	809 090	62	916 546	64	928 032
Fascia unica	1	2%	1	2%	1	2%	1	2%
Nulla	50	98%	56	98%	61	98%	63	98%

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Un ulteriore elemento di variabilità delle strutture tariffarie è l'ampiezza degli scaglioni, sui quali i Comuni hanno piena autonomia. La Tabella 1.5 illustra, per gli scaglioni che hanno l'estremo superiore definito (quindi al netto degli scaglioni aperti e di quello definito sulla base del MI), alcune misure di sintesi.

Nel dettaglio le misure utilizzate nel proseguo del Rapporto sono la media semplice, ovvero calcolata sul numero dei Comuni e la media ponderata che tiene conto della popolazione sottostante, in modo che il valore rifletta in misura maggiore i Comuni di dimensioni più grandi. Infine, con riferimento alla distribuzione dei valori, vengono presi in considerazione i percentili, ovvero delle misure che suddividono

la distribuzione in 100 parti uguali e indicano il livello che corrisponde alla porzione di distribuzione di distribuzione rappresentata. L'intervallo di validità considerato è quello compreso tra il 5° percentile, ovvero quello che identifica il valore registrato dal 5% più basso delle osservazioni e il 95° che al contrario identifica il valore registrato dal 5% più alto delle osservazioni. In questo modo, sono isolate le osservazioni che presentano eventuali anomalie e il rapporto tra i valori estremi indica quanto è variabile la misura osservata. La mediana rappresenta il 50° percentile e cioè il valore che divide in parti esattamente uguali la distribuzione: metà delle osservazioni registrano un valore inferiore alla mediana, mentre l'altra metà un valore superiore a tale soglia.

Tabella 1.5
Quota variabile di acquedotto: ampiezza degli scaglioni

Utenze non domestiche

	1°	2°	3°	4°
Agricola				
<i>Num. Osservazioni*</i>	45	30	9	4
Media semplice	110	139	143	85
Mediana	80	100	80	75
5° percentile	25	39	48	42
95° percentile	240	431	352	143
Artigianale				
<i>Num. Osservazioni*</i>	50	36	12	6
Media semplice	98	126	130	93
Mediana	100	100	90	100
5° percentile	30	40	42	43
95° percentile	191	360	334	143
Commerciale				
<i>Num. Osservazioni*</i>	54	38	13	6
Media semplice	114	141	132	93
Mediana	100	100	100	100
5° percentile	30	38	46	43
95° percentile	287	425	328	143
Industriale				
<i>Num. Osservazioni*</i>	55	40	13	7
Media semplice	155	153	147	94
Mediana	100	100	100	100
5° percentile	30	40	52	43
95° percentile	460	422	340	141

* Al netto degli scaglioni aperti e di quelli definiti sulla base del MI

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Ad esempio, l'ampiezza del primo scaglione dell'utenza agricola, misurata su 45 Comuni, ha un valore, al netto delle code, compreso tra 25 m³/anno e 240 m³/anno; metà dei Comuni si posizionano al di sotto degli 80 m³/anno, mentre l'altra metà al di sopra di tale soglia. In media, l'ampiezza dello scaglione è di 110 m³/anno.

Come si evince dai dati riportati nella Tabella 1.5, per tutti gli usi e per tutti gli scaglioni di consumo si registra una discreta variabilità: nel caso dell'industriale a fronte di un'ampiezza media di circa 155 m³/anno per il primo scaglione, si va da un minimo di 30 m³/anno ad un massimo di 480 m³/anno. Sugli altri usi, a fronte di un'ampiezza media più contenuta, soprattutto nel caso dell'agricolo, il rapporto tra i valori estremi rimane comunque elevato, pari a circa 1:10 sia nel primo che nel secondo scaglione.

Infine, l'ultimo elemento di variabilità della struttura tariffaria è quello legato al valore dei corrispettivi: anche in questo caso le misure di sintesi, indicate nella Tabella 1.6, viene effettuata, per coerenza con l'analisi sull'ampiezza, solo sugli scaglioni chiusi, tenendo conto anche dei valori nulli.

La variabilità, misurata sempre come rapporto tra i due valori estremi dell'intervallo di validità considerato, e quindi al netto delle code, è particolarmente elevata, soprattutto nel primo scaglione e per le utenze Artigianale, Commerciale e Industriale, mentre si riduce sugli altri scaglioni, con un rapporto tra gli estremi che si porta a circa 1:4. E' opportuno segnalare, inoltre, che in alcuni casi l'articolazione prevede un canone forfettario per una determinata quantità (diversa a seconda del Comune) di acqua prelevata. In questi casi, quindi, la quota variabile del primo scaglione risulta nulla, in quanto viene valorizzata come quota fissa: si tratta dei Comuni di Montalto Uffugo, Cittanova e Siderno, nei quali la quota fissa comprende perché rispettivamente i primi 180, 120 e 30 m³/anno di acqua.

Dall'analisi delle misure di sintesi si evince che la quota variabile di acquedotto è in media più elevata nelle prime due fasce di consumo per l'utenza industriale con uno scarto, nel caso del primo scaglione, del 14% rispetto all'utenza artigianale. La relatività si inverte sulle altre fasce, per effetto di una maggiore progressività della struttura tariffaria applicata alle utenze agricola e artigianale. In effetti, se tutti gli usi registrano un andamento crescente della tariffa media al crescere dei consumi, il rapporto tra il corrispettivo medio del quinto e del primo scaglione è di quasi 1:7 per l'utenza artigianale e di oltre 1:2 per l'utenza agricola.

Tabella 1.6**Quota variabile di acquedotto: corrispettivi unitari**

Utenze non domestiche

	1°	2°	3°	4°	5°
Agricola					
<i>Num. Osservazioni*</i>	45	30	9	4	4
Media semplice	0.5897	0.7470	0.8094	0.9279	1.8384
Mediana	0.5061	0.6650	0.5300	0.7010	1.0500
5° percentile	0.2062	0.3276	0.4235	0.6276	0.7402
95° percentile	1.1796	1.2975	1.8640	1.5460	3.4280
Artigianale					
<i>Num. Osservazioni*</i>	50	36	12	6	6
Media semplice	0.5607	0.7722	0.8069	0.9770	1.4620
Mediana	0.5350	0.7335	0.6150	0.7150	0.9295
5° percentile	0.0450	0.3286	0.4467	0.6328	0.7298
95° percentile	1.0845	1.2716	1.7380	1.6300	3.1150
Commerciale					
<i>Num. Osservazioni*</i>	54	38	13	6	6
Media semplice	0.5787	0.7924	0.8356	0.9770	1.3960
Mediana	0.5776	0.7450	0.6300	0.7150	0.9500
5° percentile	0.0650	0.3290	0.4545	0.6328	0.7461
95° percentile	1.1050	1.2630	1.6960	1.6300	3.0360
Industriale					
<i>Num. Osservazioni*</i>	55	40	13	7	7
Media semplice	0.6168	0.8193	0.8025	0.9417	1.5728
Mediana	0.6000	0.7660	0.6300	0.7300	0.9295
5° percentile	0.0700	0.3293	0.4545	0.6354	0.7146
95° percentile	1.1736	1.3885	1.6960	1.6180	3.3665

* Al netto degli scaglioni aperti (eccetto l'ultimo) e di quelli definiti sulla base del MI e tenendo conto dei valori nulli

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Nel caso della quota fissa di acquedotto, di cui sono riportati nella Tabella 1.7 il rapporto tra gli estremi considerati e le ampie differenze tra media e mediana riflettono la diffusione di valori nulli: la tavola mostra le misure di sintesi per tutti gli scaglioni, sebbene la quasi totalità dei Comuni applicano, come già descritto, una quota indifferenziata. Concentrando l'attenzione sul primo scaglione e sul valore medio, si nota come anche la quota fissa sia più elevata per l'utenza industriale, con uno scarto significativo, in termini percentuali, rispetto alle altre.

Tabella 1.7**Quota fissa di acquedotto: corrispettivi unitari**

Utenze non domestiche

	1°	2°	3°	4°
Agricola				
<i>Num. Osservazioni*</i>	62	4	4	4
Media	18	151	451	759
Mediana	8	14	37	74
5° percentile	0	8	21	43
95° percentile	50	487	1 459	2 434
Artigianale				
<i>Num. Osservazioni*</i>	69	7	7	7
Media	17	13	35	69
Mediana	8	14	37	74
5° percentile	0	9	24	48
95° percentile	53	14	38	76
Commerciale				
<i>Num. Osservazioni*</i>	75	7	7	7
Media	18	13	35	69
Mediana	8	14	37	74
5° percentile	-	9	24	48
95° percentile	57	14	38	76
Industriale				
<i>Num. Osservazioni*</i>	78	7	7	7
Media	20	13	35	69
Mediana	8	14	37	74
5° percentile	-	9	24	48
95° percentile	77	14	38	76

* Calcolati solo su scaglioni chiusi, al netto delle strutture diverse, e tenendo conto dei valori nulli

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Per quanto riguarda le altre quote variabili, come si evince dalla Tabella 1.8, nel caso della fognatura la variabilità si mantiene piuttosto elevata all'interno di ciascuna utenza, con un rapporto di circa 1:7 tra gli estremi dell'intervallo di validità considerato, ovvero tra il 5° e il 95° percentile, mentre si riduce sensibilmente tra utenze, con uno scarto di appena il 5% tra il valore medio più alto, quello dell'utenza agricola, e il più basso, quello dell'utenza commerciale. Nel caso della depurazione si riduce sensibilmente la variabilità interna alle utenze e si annulla quella tra utenze diverse. Infine, per quanto riguarda la quota fissa, non vengono riportate le misure di sintesi, in quanto il corrispettivo è nullo in tutti i Comuni eccetto uno.

Tabella 1.8**Fognatura e depurazione: corrispettivi unitari e annui**

Utenze non domestiche

	QV - Fognatura	QV - Depurazione
Agricola		
<i>Num. Osservazioni*</i>	52	51
Media	0.1219	0.2796
Mediana	0.1040	0.2800
5° percentile	0.0383	0.2500
95° percentile	0.2449	0.3314
Artigianale		
<i>Num. Osservazioni*</i>	59	57
Media	0.1180	0.2789
Mediana	0.1044	0.2846
5° percentile	0.0256	0.2000
95° percentile	0.2011	0.3640
Commerciale		
<i>Num. Osservazioni*</i>	64	61
Media	0.1170	0.2806
Mediana	0.1047	0.2920
5° percentile	0.0307	0.2500
95° percentile	0.1900	0.3600
Industriale		
<i>Num. Osservazioni*</i>	66	63
Media	0.1171	0.2824
Mediana	0.1040	0.2960
5° percentile	0.0331	0.2500
95° percentile	0.1910	0.3760

* Calcolati solo su scaglioni definiti rispetto al volume e tenendo conto anche dei valori nulli

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

1.3 La spesa per il servizio

La struttura tariffaria è, come ampiamente descritto, la combinazione di diverse variabili e per questo motivo per comprendere le differenze tra Comuni non è possibile confrontare semplicemente le articolazioni, ma occorre invece calare le articolazioni tariffarie in profili di utenza. A tal scopo, si è proceduto con l'individuazione di profili tipo rappresentativi che si caratterizzano per la tipologia di attività produttiva, da cui dipende a sua volta la categoria di utenza, e il livello di consumo annuo.

I profili selezionati come rappresentativi delle imprese sono:

- struttura alberghiera, associata all'utenza commerciale ove non presente la specifica, con un prelievo di 8 000m³/anno;
- parrucchiere, associato all'utenza artigianale, con un prelievo di 400 m³/anno;

- ristorante, associato all'utenza commerciale, con un prelievo di 1 800 m3/anno;
- caseificio, associato all'utenza industriale, con un prelievo di 3 000 m3/anno

Occorre puntualizzare sin da ora che nella ricostruzione della spesa, poiché le articolazioni tariffarie sono diverse tra loro e non sempre riconducibili ad uno schema standard, sono state adottate alcune ipotesi: agli usi non previsti viene associata l'articolazione, se presente, della categoria generica "utenze non domestiche" e, nel caso di scaglioni di consumo definiti in base al MI, il valore di quest'ultimo viene fissato pari all'80% del consumo effettivo. Infine, qualora siano disponibili informazioni parziali e manchi quindi anche solo una delle quote tariffarie, non è possibile ricostruire la spesa annua totale.

1.3.1 La Calabria e l'Italia

Per inquadrare il tema della spesa sostenuta dalle imprese in Calabria, in questa sezione è dapprima messo a confronto il dato medio regionale con quello italiano, ulteriormente distinto in base all'Area geografica e al regime tariffario. In secondo luogo, sono messi a confronto i valori della spesa registrata nei capoluoghi di Provincia tra loro e con il dato medio, calcolato su tutti i capoluoghi, tenendo conto della popolazione di ciascuno e per questo influenzato dai Comuni più grandi. Occorre ricordare che il posizionamento delle città capoluogo può cambiare per effetto dell'applicazione di tariffe specifiche per alcune categorie di utenza, della minore/maggiore progressività tariffaria, nonché dell'applicazione del MI.

La spesa per il servizio idrico in Calabria, come mostrato nella Tabella 1.9, risulta inferiore al livello medio registrato in Italia, anche restringendo il confronto ai Comuni del Sud e Isole¹⁶ o ai soli Comuni ancora in regime CIPE. Lo scarto è nei primi due casi compreso tra i 15 e i 20 punti percentuali a seconda del profilo, mentre si riduce nel confronto con gli altri Comuni a CIPE, dove passa da un minimo di 8 (Albergo e Parrucchiere) ad un massimo di 13 punti (Caseificio).

Tabella 1.9

Spesa annua: Calabria e Italia

Numeri indici, Media ponderata Italia=100, Anno 2012

	Albergo 8000 m3	Parrucchiere 400 m3	Ristorante 1800 m3	Caseificio 3000 m3
Italia	85	79	82	83
Sud	87	79	83	83
CIPE	92	92	91	87

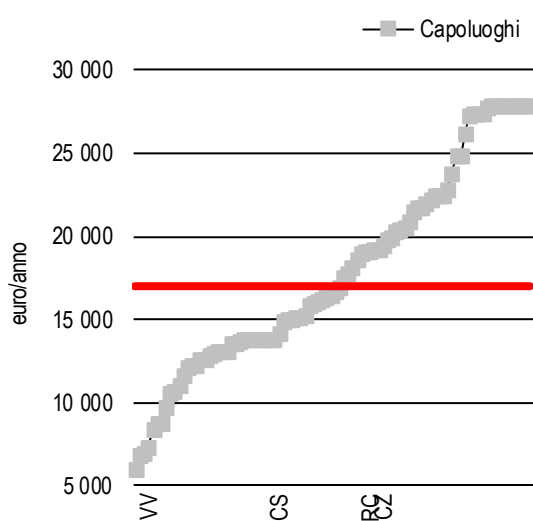
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati INDIS - Unioncamere

¹⁶ La definizione delle aree geografiche corrisponde a quella stabilita dall'Istat. Il Sud e Isole sono l'insieme di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

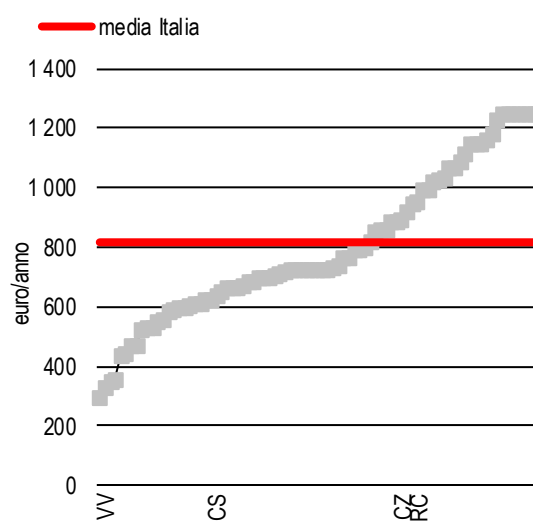
Anche con riferimento ai soli capoluoghi di Provincia, la spesa in Calabria si attesta su livelli inferiori o al più allineati al dato nazionale: il Comune di Vibo Valentia registra il livello più basso su tutti i profili di utenza, segue quello di Cosenza, anch'esso al di sotto della media dei capoluoghi italiani. Infine i Comuni di Catanzaro e Reggio Calabria che registrano valori simili tra loro leggermente superiori al dato medio nazionale. La Figura 1.1 mostra per i quattro profili il posizionamento dei capoluoghi calabresi rispetto alla graduatoria nazionale.

Figura 1.1
Spesa annua nei Comuni capoluogo di Italia, Anno 2012

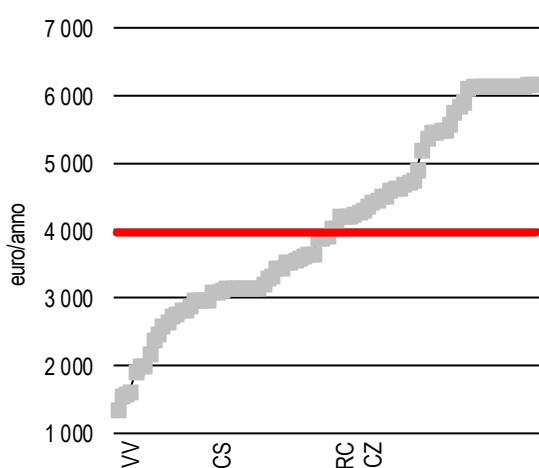
Albergo, 8 000 m³/anno



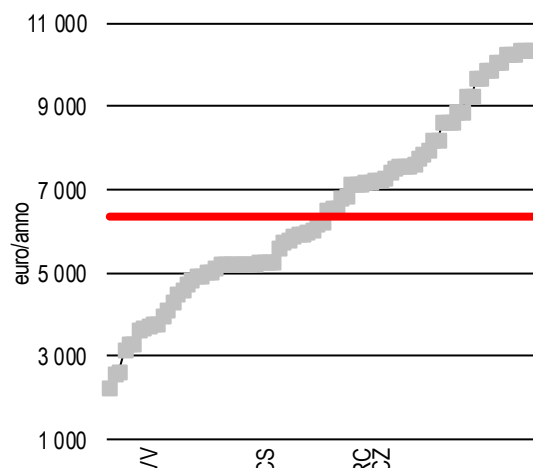
Parrucchiere, 400 m³/anno



Ristorante, 1 800 m³/anno



Caseificio, 3 000 m³/anno



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati INDIS - Unioncamere e Unioncamere Calabria

1.3.2 La spesa annua e le sue determinanti

La spesa sostenuta dalle imprese mostra una elevata variabilità, in termini sia di rapporto tra gli estremi – uno rapporto di quasi 1:3 - sia di coefficiente di variazione. Più nel dettaglio, nel caso dell'Albergo, a fronte di una distribuzione delle osservazioni simmetrica, tanto che la media semplice e la mediana coincidono, circa 3 Comuni (il 5% di 64) registrano una spesa inferiore a 6 873 euro/anno, mentre altri 3 Comuni hanno una spesa superiore a 19 884 euro/anno. Pur escludendo questi valori, l'intervallo di validità resta elevato: nei Comuni con la spesa più alta, l'utente sostiene un esborso pari a quasi tre volte quello sostenuto dall'utente localizzato nel Comune dove si registra la spesa più bassa. Inoltre, le altre misure di sintesi suggeriscono che i Comuni più grandi in termini di popolazione registrano un livello di spesa più elevato, tanto che lo scarto tra la media semplice e la media ponderata è di circa il 20%. Simili considerazioni possono essere replicate anche sugli altri profili: la Tabella 1.10 riporta per i 4 considerati le principali misure di sintesi della spesa annua.

Tabella 1.10

Spesa annua per i profili tipo di impresa

Spesa al lordo dell'IVA, euro/anno, Anno 2012

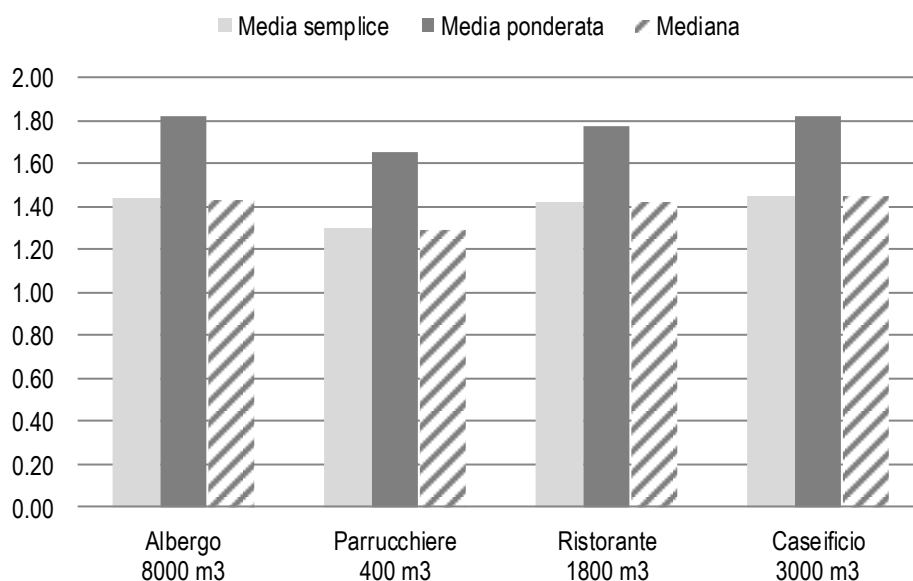
	Albergo 8000 m3	Parrucchiere 400 m3	Ristorante 1800 m3	Caseificio 3000 m3
<i>Num. Osservazioni</i>	64	64	64	64
Media semplice	11 970	545	2 625	4 536
Media ponderata	14 579	660	3 188	5 448
Mediana	11 476	518	2 559	4 346
5° percentile	6 873	331	1 543	2 570
95° percentile	19 884	891	4 300	7 213
Rapporto tra percentili	2.9	2.7	2.8	2.8
Coeff. Variazione	0.30	0.27	0.28	0.29

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Passando al confronto tra profili diversi è necessario utilizzare il costo unitario, cioè neutralizzato rispetto al volume: indipendentemente dalla misura di sintesi utilizzata, il Parrucchiere registra la spesa più contenuta, mentre il Caseificio quella più elevata, con uno scarto di circa l'11%, come illustrato nella Figura 1.2.

Tale risultato dipende dalla progressività delle tariffe, il cui effetto sulla spesa è maggiormente determinante rispetto a quello della quota fissa, e dal fatto che i corrispettivi applicati all'utenza industriale sono mediamente più alti di quelli applicati all'utenza artigianale. A completamento dell'analisi, in Appendice è indicata la spesa sostenuta in ciascun Comune dai 4 profili considerati, distinti per Provincia.

Figura 1.2
Spesa unitaria dei profili tipo, Anno 2012
 Spesa al lordo dell'IVA



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

1.3.3 Famiglie e imprese: le differenze

Poiché il livello dei corrispettivi unitari, e quindi la spesa totale, dipendono dalle scelte in termini di redistribuzione del carico complessivo, è interessante analizzare la relazione tra la spesa media delle famiglie rispetto a quella delle imprese. Il confronto viene effettuato utilizzando i numeri indici, ovvero normalizzando la spesa sostenuta in ciascun Comune rispetto alla media semplice regionale: in ascissa è riportato il valore indice calcolato come media dei tre profili domestici¹⁷, mentre in ordinata quello calcolato sui quattro profili delle imprese.

La prima evidenza che emerge dalla Tavola è il posizionamento di ciascun Comune rispetto alla media regionale, che disegna quattro quadranti: il primo, in alto a destra, in cui si posizionano i Comuni in cui la spesa è superiore alla media per entrambe le categorie di utenza (domestica e non domestica), il terzo, in basso a sinistra, dove si localizzano i Comuni con spesa inferiore alla media. Nel secondo e nel quarto, dove si posizionano solo una minoranza delle città capoluogo, troviamo rispettivamente i Comuni in cui le imprese sostengono una spesa superiore alla media e le famiglie una spesa inferiore alla media, e quelli dove, al contrario, la spesa è maggiore alla media per le famiglie e inferiore per le imprese.

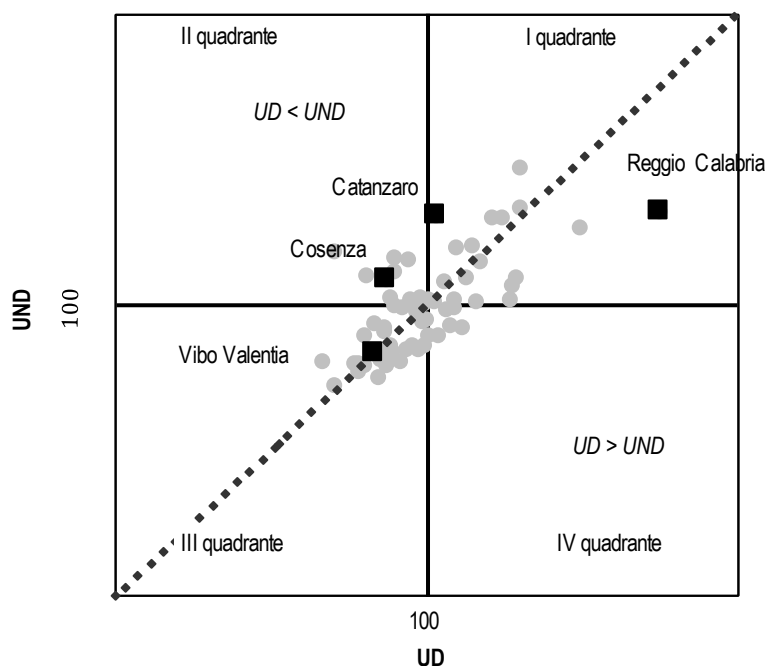
Una seconda evidenza riguarda il posizionamento rispetto alla bisettrice che rappresenta i punti in cui

¹⁷ I profili considerati sono: famiglia residente mono componente con un consumo di 80m3/anno, famiglia residente di 3 componenti con un consumo di 160 m3/anno, famiglia residente di 5 componenti con un consumo di 210m3/anno.

il costo del servizio viene ripartito in maniera “omogenea” tra famiglie e imprese: i Comuni alla destra sono quelli in cui la spesa sostenuta dalle famiglie è relativamente maggiore rispetto a quella delle imprese e, in maniera speculare, a sinistra troviamo quelli in cui il costo del servizio è sostenuto principalmente dalle imprese.

La Figura 1.3 suggerisce che, con riferimento ai capoluoghi, nel Comune di Reggio Calabria le famiglie registrano una spesa relativamente superiore a quella sostenuta dalle imprese e, in maniera speculare, in quelli di Catanzaro e, in misura minore, di Cosenza, sono le imprese a sostenere la spesa maggiore. Nel caso di Vibo valentia, invece, la spesa è ripartita “equamente” tra le categorie.

Figura 1.3
Spesa annua indicizzata, Anno 2012
Numeri indici, media nazionale =100



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

Appendice - focus provinciali

Spesa annua nei Comuni e medie ponderate, Anno 2012

Comune	Provincia	Albergo 8000 m3	Parrucchiere 400 m3	Ristorante 1800 m3	Caseificio 3000 m3
Altilia	CS	15 562	711	3 447	5 787
Amantea	CS	12 521	726	2 898	4 761
Belvedere Marittimo	CS	8 388	446	1 909	3 163
Bisignano	CS	19 898	921	4 417	7 413
Cariati	CS	11 851	565	2 644	4 426
Castrolibero	CS	14 137	633	3 121	5 253
Corigliano Calabro	CS	8 074	404	1 817	3 028
Cosenza	CS	14 212	638	3 138	5 282
Crosia	CS	18 102	629	3 848	6 607
Luzzi	CS	19 805	825	4 322	7 313
Montalto Uffugo	CS	15 147	595	3 244	5 567
Rossano	CS	19 914	395	3 712	6 848
San Giovanni in Fiore	CS	7 074	362	1 618	2 674
Santa Maria del Cedro	CS	6 846	342	1 540	2 567
Scalea	CS	11 264	563	2 534	4 224
Spezzano Albanese	CS	10 472	439	2 287	3 871
Catanzaro	CZ	19 404	892	4 302	7 225
Curinga	CZ	8 005	398	1 799	3 000
Sersale	CZ	12 736	547	2 793	4 717
Lamezia Terme	CZ	12 014	581	2 687	4 386
Bagnara Calabra	RC	10 033	417	2 190	3 821
Bovalino	RC	14 427	655	3 174	5 352
Cittanova	RC	19 478	460	3 929	6 938
Gioia Tauro	RC	8 592	418	1 881	3 135
Gioiosa Ionica	RC	18 079	889	4 023	6 709
Laureana di Borrello	RC	10 576	487	2 303	3 859
Locri	RC	25 092	924	5 227	9 029
Marina di Gioiosa Ionica	RC	11 625	650	2 787	4 302
Melicuccio	RC	11 672	686	2 688	4 404
Montebello Jonico	RC	10 511	514	2 313	3 854
Motta San Giovanni	RC	12 260	439	2 537	5 867
Oppido Mamertina	RC	12 028	552	2 623	4 930
Palmi	RC	7 448	361	1 624	2 706
Polistena	RC	5 522	325	1 311	2 104
Reggio di Calabria	RC	19 293	953	4 289	7 148
Rizziconi	RC	10 949	564	2 461	4 596
Scilla	RC	9 472	462	2 079	3 465
Taurianova	RC	9 944	497	2 237	4 587
Villa San Giovanni	RC	21 564	882	3 972	6 769
Isola di Capo Rizzuto	KR	15 548	739	3 467	5 805

Spesa annua nei Comuni e medie ponderate, Anno 2012 (segue)

Comune	Provincia	Albergo 8000 m3	Parrucchiere 400 m3	Ristorante 1800 m3	Caseificio 3000 m3
Acquaro	VV	7 040	352	1 584	3 746
Capistrano	VV	7 392	370	1 663	2 772
Cessaniti	VV	6 873	267	1 484	2 527
Drapia	VV	12 221	601	2 741	4 576
Filadelfia	VV	12 653	523	2 757	7 004
Francica	VV	11 468	575	2 581	4 301
Gerocarne	VV	8 596	403	1 912	3 206
Limbadi	VV	14 257	724	3 217	5 353
Maierato	VV	10 587	331	2 204	3 826
Mileto	VV	9 984	505	2 251	3 748
Mongiana	VV	5 187	265	1 171	1 949
Monterosso Calabro	VV	11 484	574	2 584	4 307
Pizzo	VV	13 913	704	3 138	5 223
Pizzoni	VV	8 198	415	1 848	3 077
Polia	VV	6 955	351	1 567	2 610
San Gregorio d'Ippona	VV	9 310	463	2 092	3 489
San Nicola da Crissa	VV	9 845	503	2 224	3 699
Sant'Onofrio	VV	8 234	409	1 851	3 086
Serra San Bruno	VV	12 469	597	2 784	4 659
Soriano Calabro	VV	16 294	828	3 677	6 119
Spilinga	VV	6 874	354	1 555	2 585
Vazzano	VV	7 095	344	1 587	2 653
Vibo Valentia	VV	7 368	331	1 627	3 755
Zambrone	VV	12 223	592	2 734	4 571
Medie provinciali					
Cosenza		13 564	550	2 909	4 972
Catanzaro		15 806	738	3 514	5 850
Reggio Calabria		16 065	757	3 515	5 969
Crotone		15 548	739	3 467	5 805
Vibo Valentia		9 797	463	2 182	4 154
Media regionale		14 579	660	3 188	5 448

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere Calabria

2. Servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani

2.1 Assetto istituzionale e organizzazione del servizio

2.1.1 Il quadro nazionale

Nell'ambito dei servizi pubblici locali, uno dei versanti su cui si è abbattuto un susseguirsi di predisposizioni normative, spesso in contraddizione tra loro, è il regime di finanziamento del servizio di raccolta e smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani (RSU). A sedici anni di distanza dall'introduzione della Tariffa di Igiene Ambientale (TIA1), che avrebbe dovuto sostituire la Tassa comunale sui Rifiuti Solidi Urbani (TARSU), l'assetto del settore risulta ancora piuttosto confuso. L'introduzione di successive norme, emanate con lo scopo di fare chiarezza e omogeneizzare l'assetto a livello territoriale, hanno in realtà complicato ulteriormente la regolamentazione del settore.

L'istituzione della TIA1 in sostituzione della TARSU, ad opera del d.lgs. 22/97, era giustificata dal desiderio di garantire un percorso di avvicinamento alla copertura integrale dei costi del servizio, superando un sistema contributivo che demandava alla fiscalità generale del Comune il finanziamento del servizio. Inoltre, si voleva introdurre nella disciplina del corrispettivo il principio europeo del "chi inquina paga"¹⁸, oltre a voler aumentare la trasparenza sul metodo di determinazione delle tariffe applicate agli utenti. Tale regime, però, non ha avuto un percorso di applicazione immediato, per effetto delle reiterate proroghe dei termini massimi previsti per la sua adozione. Nei fatti, il passaggio alla TIA1 da parte degli Enti Locali è avvenuto esclusivamente su base volontaria, permettendo la coesistenza con il previgente regime TARSU.

In seguito, con l'approvazione del Testo Unico Ambientale (il TUA, d. lgs. 152/2006), è stata introdotta una nuova modalità di finanziamento del servizio, definita Tariffa Integrata Ambientale (altrimenti chiamata TIA2) che avrebbe dovuto sostituire tutti i regimi esistenti, la TARSU e la TIA1. Anche in questo caso il percorso di applicazione è stato tutt'altro che rapido, a causa della mancata emanazione del regolamento attuativo che ha determinato la coesistenza del nuovo regime contributivo a quelli già esistenti. Nel 2012, infatti, esistevano Comuni italiani che avevano mantenuto il proprio regime di finanziamento, sia esso TARSU o TIA1, ed altri che invece avevano effettuato il passaggio alla TIA2.

Successivamente, un più recente intervento normativo ha modificato il quadro di riferimento, in modo da poter superare le molte questioni lasciate aperte dalla regolamentazione che aveva introdotto i regimi

¹⁸ Nel Decreto viene infatti prescritto che il corrispettivo pagato deve essere commisurato al quantitativo di rifiuti conferito e che in mancanza di metodologie atte ad un'effettiva misurazione dei rifiuti conferiti bisognava applicare un metodo presuntivo per la commisurazione la tariffa. Questo metodo si basa su coefficienti di producibilità presuntivi, fissati per intervalli a livello centrale, che proporzionano la potenziale produzione di rifiuti di un'utenza ad un'unità di superficie dell'immobile.

tariffari. Infatti, il d.l. 201/2011 (il cosiddetto "Salva Italia"), ha istituito un nuovo tributo comunale, denominato TARES (il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi), che avrebbe dovuto trovare applicazione per tutti i Comuni dal 1° gennaio 2013, eliminando tutte le tipologie di prelievo attualmente esistenti. Tale termine è stato, però, prorogato dapprima al 30 giugno 2013, a seguito di un emendamento alla Legge di Stabilità (primo aggiornamento dell'art. 1, d.l. 1/2013, in vigore dal 3/2/2013), ed una seconda volta al 31 dicembre 2013 (secondo aggiornamento dell'art. 1, d.l. 1/2013, in vigore dal 26/6/2013).

Il Decreto istitutivo del nuovo tributo prescrive che la struttura del corrispettivo sia articolata in due quote. La prima è destinata a coprire i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani avviati allo smaltimento (svolto in regime di privativa dai Comuni), che nello specifico si compone a sua volta di:

- una parte commisurata alle componenti essenziali del costo del servizio di gestione dei rifiuti (in particolare investimenti per le opere ed ai relativi ammortamenti);
- una parte rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione.

Una seconda quota, invece, viene riservata al finanziamento dei servizi indivisibili (servizi di polizia locale, anagrafe, illuminazione pubblica, manutenzione del verde pubblico e rifacimento del manto stradale) ed è espressa in euro/mq.

Per quanto riguarda le modalità di applicazione del tributo, l'art. 14 del d.l. 201/2011 rimanda esplicitamente al regolamento di determinazione della TIA1 (il D.P.R. 158/99)¹⁹, in seguito ad un provvedimento di modifica dell'articolo introdotto nel 2012. Per quanto riguarda la base di calcolo dell'imposta, invece, la superficie imponibile²⁰ è pari all'80% della superficie catastale per le unità immobiliari a destinazione ordinaria iscritte o iscrivibili nel catasto edilizio urbano. Per gli immobili di cui non sono ancora disponibili i dati catastali, a seguito delle procedure di interscambio dei dati tra i Comuni e l'Agenzia del territorio, la base imponibile rimane la superficie calpestabile.

Nel 2013, nonostante l'introduzione di questo nuovo tributo, la legge di conversione del d.l. 102/2013 (L. 124/2013), ha apportato alcune modifiche alla regolamentazione in materia di TARES (art. 5, c. 4-quater). In primis, ha "salvato" i regimi TARSU e TIA disponendo che il Comune possa "determinare i costi del servizio e le relative tariffe sulla base dei criteri previsti e applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore in tale anno", fatta eccezione per la maggiorazione a copertura dei servizi indivisibili. Inoltre, viene eliminato il vincolo di copertura dei costi per quei Comuni che decidano di continuare ad applicare la TARSU, il che costituisce un notevole passo indietro rispetto ai principi a cui si era ispirato il d.l. 201/2011. In tal modo, quindi, non solo vengono vanificati gli effetti benefici che ci sarebbero stati con il nuovo regime, ma si aggiunge maggior disordine in un settore che già soffre di una notevole confusione

¹⁹ Il d.l. 201/2011 aveva prescritto inizialmente l'emanazione di un nuovo regolamento ministeriale.

²⁰ Nei casi di unità immobiliari urbane a destinazione ordinaria prive di planimetria catastale o con attribuzione di rendita presunta, sarà l'Agenzia del Territorio a determinare la superficie di applicazione del tributo. I Comuni, quindi, saranno chiamati ad effettuare accertamenti sulla superficie dichiarata (rispetto alla superficie catastale o in caso di omessa/infedele dichiarazione per le unità immobiliari non ad uso ordinario).

normativa. Infatti, togliendo l'obbligo di passaggio alla TARES, nel 2013 potranno coesistere ben quattro tipologie di regimi di contribuzione (TARSU, TIA1, TIA2 e TARES).

Nel complesso, gli avvenimenti recenti hanno moltiplicato le criticità di un settore in cui le questioni lasciate in sospeso sono già molte. Queste ultime riguardano principalmente l'individuazione delle superfici imponibili, lo sgravio per i rifiuti avviati autonomamente al recupero, l'adozione di coefficienti presuntivi di produzione del rifiuto (non coerenti al perseguimento del principio "chi inquina paga"²¹) e i criteri di assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani. Inoltre, negli ultimi tempi, su quest'ultima tematica ci sono stati anche tre autorevoli interventi che hanno ribadito la necessità di intervenire in questo ambito (una Raccomandazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del 29 marzo 2012, la Sentenza della Cassazione 9631 del 13 giugno 2012, la Sentenza del Consiglio di stato sez. V, n. 4756 del 26 settembre 2013). Infatti, in assenza di un intervento normativo, i criteri di assimilazione di riferimento rimarrebbero quelli articolati dalla delibera interministeriale del 27/07/1984, che, per la sua formulazione troppo generica, lascia un'eccessiva libertà d'azione nella redazione dei regolamenti comunali.

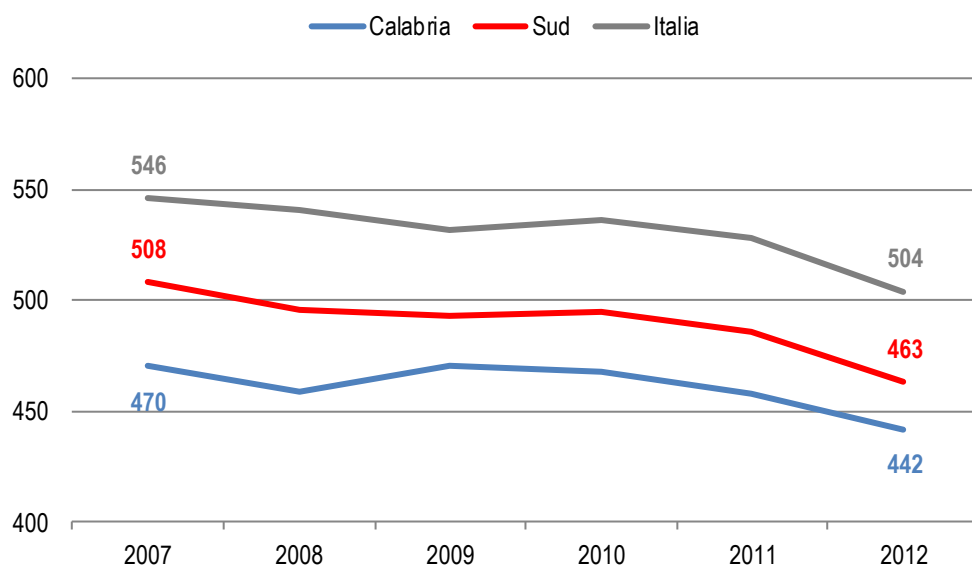
2.1.2 Il quadro regionale

La produzione di rifiuti urbani (misurata come quantitativo in chilogrammi per ogni abitante residente), nel 2011 ha registrato in Calabria una contrazione che è stata confermata nel 2012 da un calo del 3.5%, come si evince dalla lettura della Figura 2.1.

Questa flessione è frutto principalmente della crisi economica che ha ridotto sia i consumi che la quota di rifiuti speciali assimilati agli urbani derivante da attività commerciali e produttive. Inoltre, i livelli riportati sono sistematicamente più bassi, soprattutto se paragonati a quelli di altre Regioni d'Italia (la media nazionale è di 504 kg/abitante).

²¹ Nonostante i coefficienti di producibilità abbiano la funzione di offrire una stima della quantità di rifiuto che presuntivamente può essere prodotta per ogni unità di superficie da ciascuna attività economica, l'assunto secondo cui la quantità di rifiuto prodotto sia correlata positivamente alla superficie occupata non è affatto scontato. In merito a questo argomento esistono evidenze che suggeriscono un generale ripensamento delle modalità di determinazione del tributo e l'esperienza empirica dimostra come spesso le realtà che abbiano proceduto alla misurazione dei rifiuti hanno adottato coefficienti differenti da quelli indicati dalla normativa, come evidenziato in alcune città quali Varese o Macerata.

Figura 2.1
Produzione pro capite di rifiuti urbani in Calabria
 Chilogrammi per abitante, Anni 2007-2012



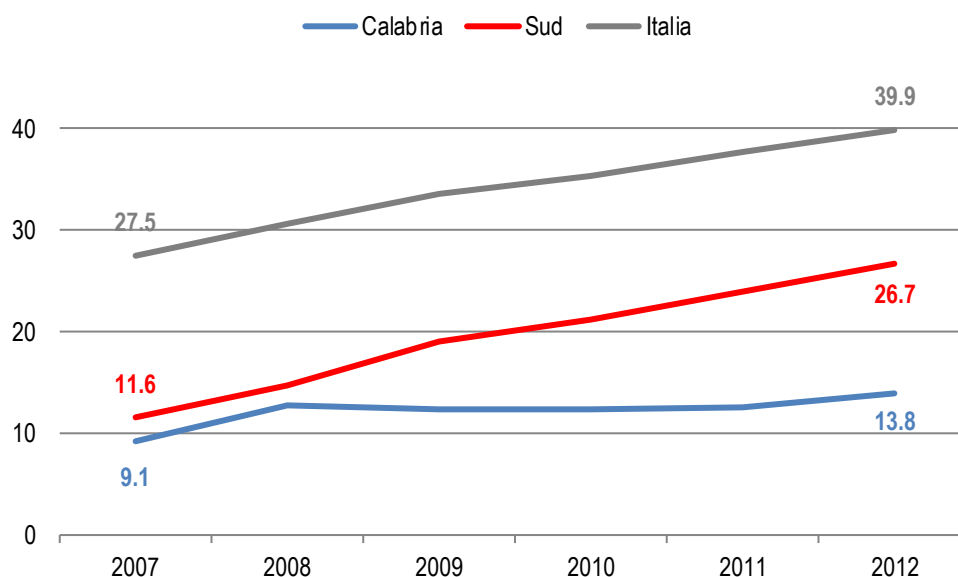
Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Ispra

Per quanto concerne la raccolta differenziata, invece, lo sviluppo che quest'ambito ha vissuto è stato molto modesto, restando fermo su livelli ben lungi da quelli prescritti in ambito nazionale²². Nel 2012, infatti, la quota di rifiuti raccolti in maniera differenziata era solo del 14% circa, a fronte del 9% riportato nel 2007 (a livello nazionale si registra una quota del 40%). La Figura 2.2 mette in risalto l'andamento della percentuale di raccolta differenziata con riferimento ai diversi territori.

²² Secondo il D.Lgs. 152/06 e la L. 296/2006 gli obiettivi di raccolta differenziata sono i seguenti: 35% entro il 2006; 40% entro il 2007; 45% entro il 2008; 50% entro il 2009; 60% entro il 2011; 65% entro il 2012.

Figura 2.2**Quota di Raccolta Differenziata delle città capoluogo in Calabria**

Valori percentuali, Anni 2007-2012



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Ispra

Pur rappresentando un piccolo passo avanti, si tratta di una percentuale che nasconde realtà territoriali leggermente differenti, come dettagliato nella Tabella 2.1. Infatti, analizzando i dati dei Comuni capoluogo di Provincia, Crotona riporta una quota di raccolta differenziata pari nel 2012 a circa il 19%, in aumento di quasi 5 punti rispetto al 2009, mentre Catanzaro risulta la realtà meno virtuosa, con una percentuale di circa il 5% e addirittura in calo rispetto al dato del 2009. In generale, nonostante a livello aggregato esistano timidi miglioramenti, il servizio di raccolta dei rifiuti soffre di una eccessiva parcellizzazione delle gestioni, non orientate ad un incremento sistematico dei rifiuti raccolti in maniera differenziata. Questa evidenza provoca un alternarsi di risultati in aumento ed in discesa, causando una stagnazione dei risultati raggiunti.

Tabella 2.1**Produzione di rifiuti e Raccolta Differenziata nei Comuni capoluogo della Calabria**

Anno 2012 e variazione 2012/2010

Capoluogo	Rifiuti urbani raccolti (pro capite)		variazione 2012/2009	Quota di Raccolta Differenziata		variazione 2012/2009
	2009	2012		2009	2012	
Cosenza	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Crotona	544.4	506.0	-7.1%	13.8%	18.5%	4.8%
Catanzaro	519.2	457.7	-11.8%	14.0%	5.0%	-9.0%
Vibo Valentia	486.7	458.2	-5.9%	9.4%	10.1%	0.7%
Reggio di Calabria	501.9	447.5	-10.8%	15.2%	15.2%	0.0%

Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Istat - Servizi ambientali nelle città

Tuttavia, esistono alcune realtà minori che raggiungono alti standard in tema di differenziazione del rifiuto: secondo i dati elaborati dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria (Arpacal) nel 2011, Saracena (CS), con il 64% dei rifiuti raccolti in maniera differenziata, risulta il Comune più virtuoso della Calabria; seguono altri due Comuni della Provincia di Cosenza, San Basile 63% e Bocchigliero 58%. Su base provinciale, le altre realtà territoriali che hanno raggiunto la più elevata percentuale di raccolta differenziata su base provinciale sono Pianopoli (CZ) con il 48%, Carfizzi (KR) con il 50%, Palmi (RC) con il 32% e Vallelonga (VV) con il 32%. Sul versante opposto, circa un terzo dei Comuni calabresi, non ha trasmesso all'Arpacal le informazioni richieste al fine di poter valutare lo stato dell'arte sulla raccolta differenziata, mentre dieci Comuni hanno addirittura comunicato di non aver svolto attività di raccolta differenziata (Zaccanopoli, Spadola, Benestare, Canolo, Ciminà, Giffone, Cerenzia, Belvedere Spinello, Umbriatico, Albidona).

Per quanto riguarda l'aspetto regolatorio, invece, l'assetto del servizio si basa sulla suddivisione della regione in 5 ATO corrispondenti ai territori delle cinque Province. Con la d.g.r. 463/2008, la Giunta Regionale ha demandato alle Province le funzioni di Autorità d'Ambito e il compito di definire le forme e i modi di cooperazione tra Enti Locali per l'organizzazione del servizio. Infatti fino a quella data, seppure la normativa prevedesse che le competenze in tema di organizzazione di ciascun ATO fossero attribuite alle Autorità d'Ambito, queste ultime non erano mai state costituite.

Inoltre, il Piano Regionale di Gestione Rifiuti, redatto nel 2002 e aggiornato nel 2007, prevedeva la suddivisione di ciascun ATO in "Aree di Raccolta" (14 in totale), nelle quali l'affidamento del servizio era unico ed affidato a società miste. Allo stato attuale però, il fallimento di queste società ha portato ad una gestione molto frammentata del servizio, ostacolando l'attuazione di questo assetto organizzativo. Questa situazione è convissuta al regime commissariale in cui il sistema rifiuti calabrese è stato sottoposto dal 1997 al 31 dicembre 2012, in virtù dello stato di emergenza nel settore.

2.1.3 I Comuni oggetto di indagine

L'obiettivo del lavoro svolto è quello di fornire una maggiore trasparenza economica in relazione alla spesa sostenuta dagli utenti del servizio di gestione dei rifiuti urbani, e nello specifico dall' all'universo delle Piccole e Medie Imprese maggiormente rappresentative della realtà industriale. Il perimetro di riferimento è costituito dai Comuni con una popolazione di almeno 5 mila abitanti.

L'attività di monitoraggio e, nello specifico, dei corrispettivi applicati alle imprese è costruita su un insieme di 51 Comuni²³, che interessano una popolazione di 1 milioni di abitanti, pari al 78% della popolazione residente in Calabria. La fase di ricognizione, ovvero il recupero della documentazione (delibere di approvazione delle tariffe degli Enti competenti o prospetti tariffari dei gestori), è avvenuta in

²³ Il Comune di Caraffa di Catanzaro è stato incluso nell'analisi, nonostante la popolazione sia inferiore ai 5 mila abitanti.

due fasi: dapprima la ricerca sui siti internet di Comuni (Albo pretorio), Regioni (BUR) e gestori, quindi effettuando, grazie anche al supporto dei referenti camerali, una richiesta di collaborazione a Comuni e gestori.

I risultati ottenuti, illustrati nella Tabella 2.2, sono molto soddisfacenti in quanto garantiscono una buona rappresentatività e significatività del campione: la percentuale di copertura della popolazione obiettivo, ovvero i Comuni con più di 5 mila abitanti, è di quasi l'80% e la distribuzione è omogenea, dato che tutte le Province sono rappresentate in maniera coerente all'interno del panel con una percentuale di copertura superiore al 70%.

Tabella 2.2
Piano dell'indagine: obiettivi e realizzazione
Regione Calabria, Anno 2012

	Dati recuperati		Obiettivo		Copertura %
	Num. Comuni	Popolazione	Num. Comuni	Popolazione	
Cosenza	16	339 267	33	486 663	70
Catanzaro	6	184 796	9	212 996	87
Reggio di Calabria	19	366 237	25	428 270	86
Crotone	6	105 270	9	135 022	78
Vibo Valentia	4	53 470	7	75 897	70
Totale Calabria	51	1 049 040	83	1 338 848	78

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

L'indagine ha evidenziato che la quasi totalità dei Comuni, come dettagliato nella Tabella 2.3, applicano ancora la TARSU, nei quali la classificazione non sempre segue le indicazioni fornite dalla normativa di riferimento (di per sé già non particolarmente rigorosa) e molto spesso si assiste alla presenza di poche macro-categorie in cui rientrano molteplici attività produttive, salvo specifiche indicazioni previste dall'Ente Locale.

Nello specifico, per la ricostruzione della spesa è emerso un problema di riconduzione delle diverse attività ad una classificazione univoca. Operativamente, si è optato per organizzare il database modo che seguisse lo schema dettato dal D.P.R. 158/99, costituito dalle 30 categorie, ma esplodendo le attività elencate in ciascuna di queste categorie e riconducendovi, ove possibile, le attività definite dai Comuni a regime TARSU.

La riconduzione della tassonomia dei Comuni a regime TARSU a quella del DPR 158/99 non è stata sempre agevole: la linea di lavoro intrapresa è stata quella di popolare il database delle tariffe nei Comuni a regime TARSU solo in caso di chiara corrispondenza dell'attività rilevata con quella del tracciato record adottato. Ove invece ciò non è stato possibile si è optato per non implementare la tariffa al fine di evitare confronti che potessero rivelarsi impropri.

A titolo esemplificativo, per i corrispettivi da assegnare all'attività "Ristorante" si è fatto riferimento alla categoria "Somministrazione di alimenti e bevande" (adottata in alcuni Comuni a TARSU) o alla categoria "Pubblici esercizi" (adottata in altri).

Tabella 2.3
Regime tariffario per dimensione abitativa
 Anno 2012

	TARSU			TIA		
	Num. Comuni	Popolazione	% pop.	Num. Comuni	Popolazione	% pop.
Calabria	49	1 028 805	98	2	20 235	2
Classe di abitanti residenti						
5-10	23	158 495	100	-	-	-
10-50	20	387 582	95	2	20 235	5
50-100	4	295 095	100	-	-	-
>100	1	185 621	100	-	-	-
TOTALE	48	1 026 793	100	2	20 235	2

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

2.2 La spesa per il servizio

Per poter effettuare un'analisi della spesa sostenuta per il servizio di raccolta dei rifiuti urbani, funzionale ad isolare le principali differenze a livello comunale in termini di tassazione/tariffazione, si è proceduto a configurare alcuni profili di utenza "tipo", espressi da una combinazione tra il numero di componenti del nucleo familiare, per le utenze domestiche, o la natura dell'attività di impresa, per quelle non domestiche, e la metratura delle superfici occupate ad uso abitativo, produttivo, commerciale o artigianale.

Le tipologie di attività produttiva selezionate sono, quindi:

- albergo²⁴ con una superficie di 1 000 mq;
- parrucchiere con una superficie di 70 mq;
- ristorante con una superficie di 180 mq;
- impresa di trasformazione alimentare con una superficie di 3 000 mq.

La scelta dei profili è funzionale ad illustrare le potenzialità dello strumento di monitoraggio delle tariffe ed è pertanto svolto a titolo esemplificativo solo per alcune delle combinazioni attività/superficie.

²⁴ È stata presa a riferimento la categoria 8 del D.P.R. 158/99 relativa agli "Albergo senza ristorante".

La spesa è stata calcolata al lordo delle imposte (addizionale provinciale e imposta erariale per i Comuni a TARSU, addizionale provinciale e IVA, laddove applicabile, per i Comuni a TIA), e senza tener conto di eventuali sconti e/o agevolazioni previste per queste attività produttive. A tal proposito, ad esempio, dalla lettura dei regolamenti di applicazione della tassa/tariffa emerge che per alcune attività specifiche che producono rifiuti speciali, tossici o nocivi, è prevista una detassazione nel caso in cui non sia possibile definire con certezza la parte di superficie dove si formano tali rifiuti (rispetto a quelli solidi urbani) ed il soggetto interessato dimostri l'osservanza della normativa sul loro smaltimento²⁵.

I confronti proposti nel seguito del Rapporto non hanno l'obiettivo di stilare una graduatoria dei "buoni" o dei "cattivi", quanto far emergere l'importanza di un monitoraggio sistematico delle tariffe, strumento di trasparenza e di conoscenza per le micro e piccole imprese e le loro associazioni di rappresentanza.

2.2.1 La Calabria e l'Italia

Per poter fornire un'indicazione sintetica sullo scostamento tra la spesa registrata in Calabria e la media italiana è stato calcolato un indice che ne esprime il rapporto per ogni profilo di consumo analizzato, diviso per regime e classe di popolazione residente. Per questo un valore superiore a 100 suggerisce una spesa superiore a quella della media nazionale, viceversa se invece risulta inferiore.

La spesa media registrata in Calabria è inferiore a quella registrata in Italia, con uno scarto che varia a seconda del territorio di confronto: rispetto alla media nazionale la differenza è particolarmente consistente per il Ristorante, mentre si annulla per il Caseificio. La distanza cresce ulteriormente se misurata rispetto ai Comuni del Sud mentre cala se misurata rispetto ai Comuni TARSU. La Tabella 2.4 mostra per ciascun profilo le differenze, in termini di media ponderata, tra il dato calabrese e lo specifico panel di confronto.

²⁵ I profili di utenza non domestica isolati non dovrebbero comunque rientrare nella casistica di quelle attività produttive beneficiare di questo tipo di agevolazioni.

Tabella 2.4

Spesa annua: Calabria e Italia

Valori indici, media Italia = 100, Anno 2012

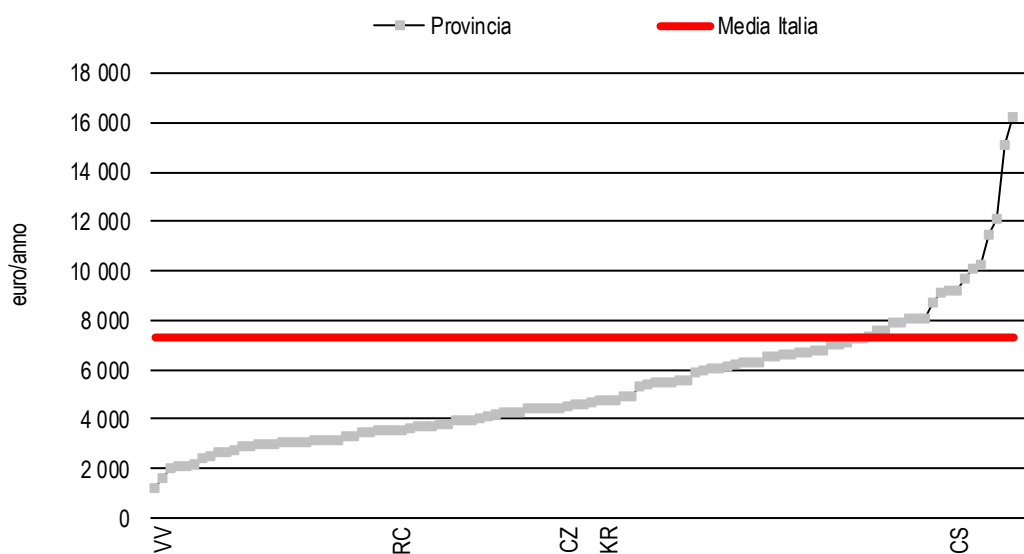
	Albergo 1000 mq	Parrucchiere 70 mq	Ristorante 180 mq	Caseificio 3000 mq
Italia	64	67	38	97
Sud e Isole	51	57	48	73
TARSU	65	66	50	86
TIA	56	98	96	78
5-10	93	48	33	84
10-50	81	85	48	87
50-100	86	100	76	145
>100	45	39	22	110

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati INDIS - Unioncamere e Unioncamere Calabria

Se vengono presi in considerazione i livelli di spesa ricostruiti per i Comuni italiani capoluogo di Provincia, è possibile ottenere delle graduatorie per le varie città, in modo da poter fare dei confronti con la media nazionale. Nelle Figure 2.3 – 2.6 sono rappresentati graficamente questi elementi, isolando i capoluoghi calabresi, in maniera tale da avere una visione su quale sia il loro posizionamento a livello nazionale; la spesa media considerata è quella ponderata in base alla popolazione (e per questo influenzata dal valore dei Comuni più popolosi).

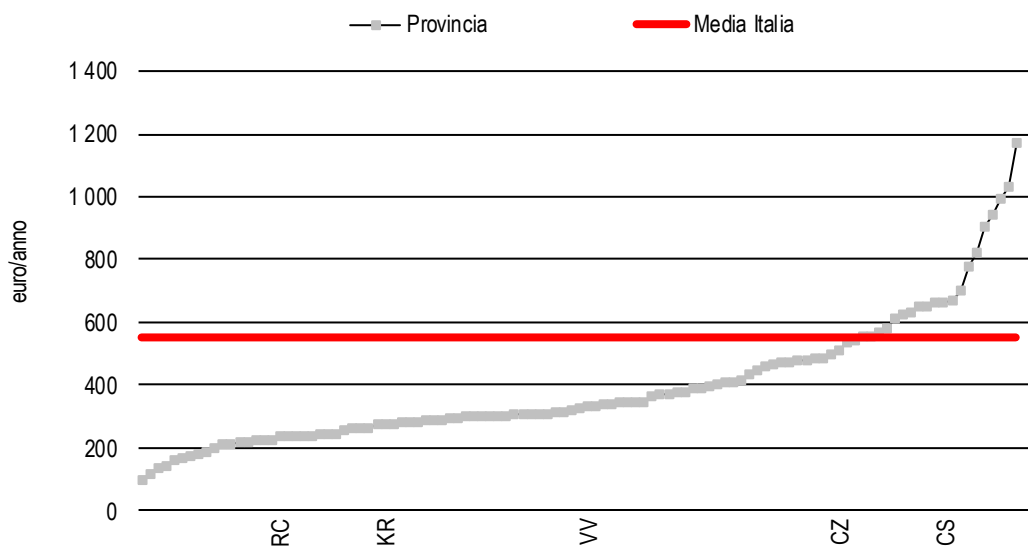
Crotone risulta il Comune che più sembra aver allineato le proprie aliquote a criteri vicini alla producibilità dei rifiuti da parte delle utenze, risultando meno economica per alcune categorie, quale ad esempio Ristorante: nella graduatoria nazionale passa dall'81° posto per il Ristorante al 73° del Caseificio, al 52° dell'Albergo ed al 50° del Parrucchiere. Reggio di Calabria, invece risulta spesso uno dei più economici tra i capoluoghi calabresi e anche italiani. A questa evidenza fa eccezione il Caseificio, l'utenza con la maggior superficie imponibile, sintomo che la tassa viene ancora concepita dando maggior peso all'aspetto patrimoniale rispetto a quello economico.

Figura 2.3
Spesa annua nei Comuni capoluogo di Italia, Anno 2012
 Albergo, 1 000 mq



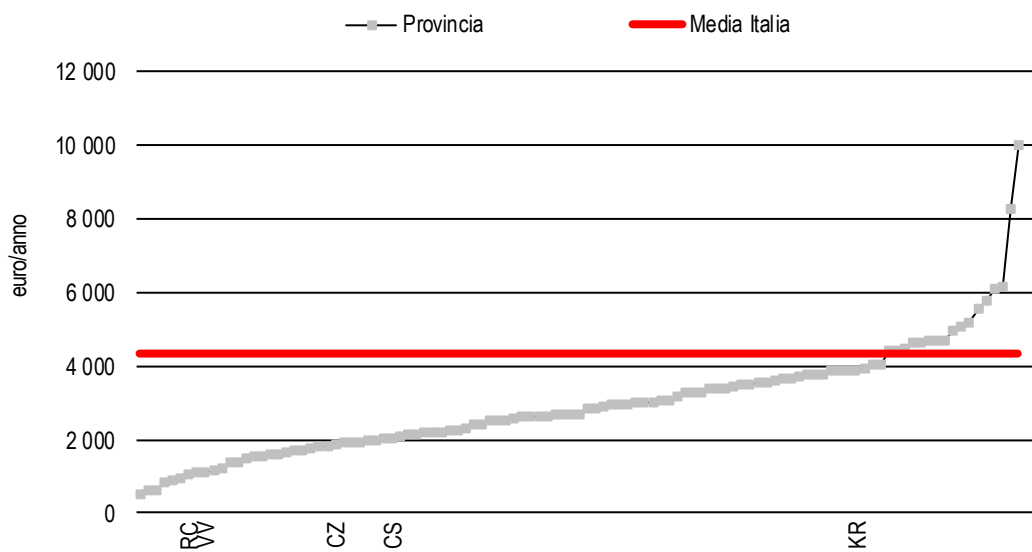
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati INDIS - Unioncamere e Unioncamere Calabria

Figura 2.4
Spesa annua nei Comuni capoluogo di Italia, Anno 2012
 Parrucchiere, 70 mq



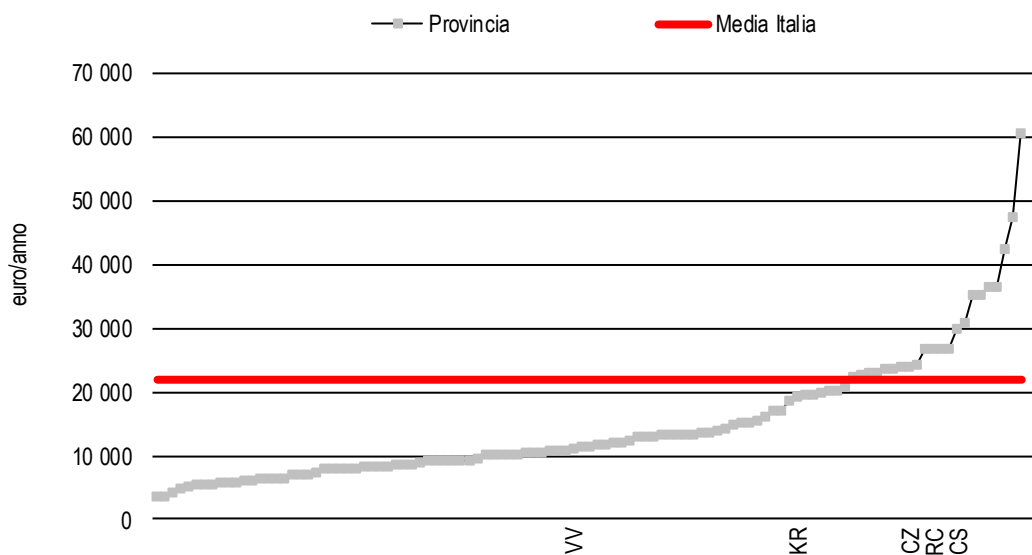
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati INDIS - Unioncamere e Unioncamere Calabria

Figura 2.5
Spesa annua nei Comuni capoluogo di Italia, Anno 2012
 Ristorante, 180 mq



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati INDIS - Unioncamere e Unioncamere Calabria

Figura 2.6
Spesa annua nei Comuni capoluogo di Italia, Anno 2012
 Caseificio, 3 000 mq



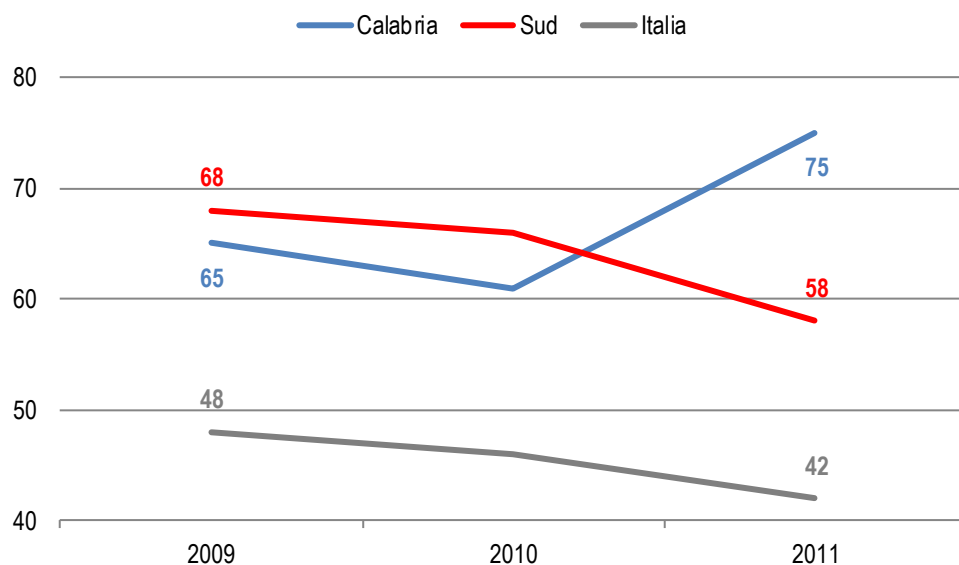
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati INDIS - Unioncamere e Unioncamere Calabria

2.2.2 La spesa annua e le sue determinanti

L'analisi della spesa sostenuta dalle utenze tipo individuate ha permesso di mettere in risalto la forte dispersione della spesa tra i singoli Comuni, isolando quelli che sono i principali fattori determinanti della variabilità:

- **L'organizzazione del servizio**, sia in termini di *governance*, sia di obiettivi e soluzioni impiantistiche (trattamento e smaltimento). In tal senso, la Calabria non si configura come l'area virtuosa, in quanto, come indicato nella Figura 2.7, smaltisce in discarica il 75% dei propri rifiuti (la media del Sud d'Italia si attesta ad una quota del 58%), di cui circa il 50% senza trattamento preliminare²⁶.

Figura 2.7
Quota di rifiuti urbani smaltiti in discarica in Calabria
Valori percentuali, Anni 2009-2012



Fonte: elaborazioni REF Ricerche su dati Ispra

Il fattore discriminante è rappresentato dal fatto che il ricorso alla discarica è una soluzione di smaltimento economicamente onerosa, in quanto alle tariffe di accesso all'impianto si aggiunge un tributo speciale per il deposito dei rifiuti, la cosiddetta "ecotassa"²⁷. Per queste argomentazioni, andrebbe tenuta in debita considerazione una valutazione costi/benefici relativa ad elevati quantitativi di rifiuti raccolti in maniera differenziata, poiché favorirebbero un contenimento dei costi legati allo smaltimento dei rifiuti indifferenziati. Ciononostante, sotto un altro punto di vista, la gestione di un sistema di raccolta

²⁶ ISPRA, Rapporto Rifiuti Urbani, Edizione 2013.

²⁷ L. 549/1995.

differenziata efficace provoca un aumento dei costi dovuti all'organizzazione del servizio.

- La **dimensione abitativa**, in quanto i rifiuti prodotti tendono a crescere più che proporzionalmente con l'aumento della popolazione comunale (a causa dalla minore incidenza degli auto-consumi e delle differenti abitudini di consumo, nonché dalla maggiore diffusione degli insediamenti produttivi-commerciali). Inoltre, nei grandi centri il fenomeno del pendolarismo, così come il fenomeno del turismo nelle realtà in cui tale settore è molto sviluppato, contribuiscono ad aumentare la produzione di rifiuti. A ciò si aggiunge il fatto che, per caratteristiche strutturali, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, oltre una determinata soglia dimensionale, tende a presentare diseconomie di scala²⁸ (alcuni costi del servizio, tipicamente quelli fissi quali lo spazzamento stradale, crescono in modo più che proporzionale al crescere delle dimensioni comunali in termini di abitanti).

- Il **regime di finanziamento**, per il quale si riscontra in linea di massima un livello maggiore della spesa nei Comuni a TIA, sicuramente giustificato dall'obbligo di copertura integrale dei costi e dall'applicazione di coefficienti presuntivi di producibilità dei rifiuti (secondo quanto definito dal D.P.R. 158/99), obiettivo non necessariamente garantito nei regimi TARSU.

I profili individuati, di cui sono riportate nella Tabella 2.5 le principali misure di sintesi, mostrano un livello della spesa molto disperso: la spesa media ponderata, calcolata tenendo conto della popolazione, è pari a 4 240 euro per il profilo Albergo, a 333 euro per il Parrucchiere, a 1 363 euro per il Ristorante e a 18 268 euro per l'Impresa di trasformazione alimentare.

Gli stessi valori, calcolati come media semplice, restituiscono un livello della spesa inferiore, con uno scarto di discreta misura. Questo fenomeno testimonia l'esistenza di livelli di spesa tendenzialmente più elevati per i Comuni con una popolazione maggiore. Con riferimento alla distribuzione dei valori, inoltre, si registra una discreta asimmetria: la mediana registra infatti valori più bassi della media semplice, a testimoniare che i Comuni nella parte destra della distribuzione registrano un livello della spesa molto più elevato che tende a far aumentare il dato medio. L'intervallo di validità, calcolato escludendo i valori al di sotto del 5° percentile e al di sopra del 95° percentile, è molto ampio: la spesa registrata dal Comune che costituisce l'estremo dell'intervallo è pari a più di 5 volte quella registrata nel Comune che costituisce l'estremo inferiore dell'intervallo.

La variabilità per ciascun profilo, invece, è molto elevata, così come il grado di dispersione: i coefficienti di variazione risultano superiori a 0.5 per tutti i profili di impresa considerati. Questo elemento testimonia come sensibilità della spesa sia molto elevata al variare della localizzazione dell'attività sul territorio regionale.

²⁸ In C. M. ROBU, 2013 viene ribadito come, secondo Stevens (1978), lo studio principale della tematica presente in letteratura, esistono economie di scala per i Comuni con popolazione inferiore a 20 mila abitanti, che si esauriscono del tutto sopra i 50 mila. Studi successivi hanno, invece, intercettato altre soglie.

Tabella 2.5**Spesa annua per i profili tipo di impresa**

Spesa al lordo dell'IVA, Regione Calabria, Anno 2012

	Albergo 1000 mq	Parrucchiere 70 mq	Ristorante 180 mq	Caseificio 3000 mq
Media semplice	3 786	267	993	11 656
Media ponderata	4 240	333	1 363	18 268
Mediana	3 577	236	771	9 363
5° Percentile	1 603	97	326	4 033
95° Percentile	8 466	526	2 242	26 301
Rapporto tra percentili	5.3	5.4	6.9	6.5
Coeff. Variazione	0.54	0.53	0.73	0.59

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Se si considera la spesa media provinciale, si trova conferma della variabilità della spesa a livello territoriale: come illustrato nella Tabella 2.6, si passa dai 2 294 euro di Vibo Valentia (il minor valore della media semplice implica una spesa più bassa nel Comune capoluogo) agli oltre 6 mila di Cosenza.

Tabella 2.6**Spesa annua: il dettaglio provinciale**

Spesa al lordo dell'IVA, Regione Calabria, Anno 2012

Media semplice				
Cosenza	5 055	278	1 108	12 675
Catanzaro	3 059	265	982	12 042
Reggio di Calabria	3 191	242	786	10 998
Crotone	3 842	265	1 519	11 588
Vibo Valentia	2 873	287	748	9 641
Media ponderata				
Cosenza	6 135	377	1 413	17 938
Catanzaro	3 359	465	1 504	19 805
Reggio di Calabria	3 223	236	898	19 685
Crotone	4 396	274	2 768	15 854
Vibo Valentia	2 294	340	995	10 863

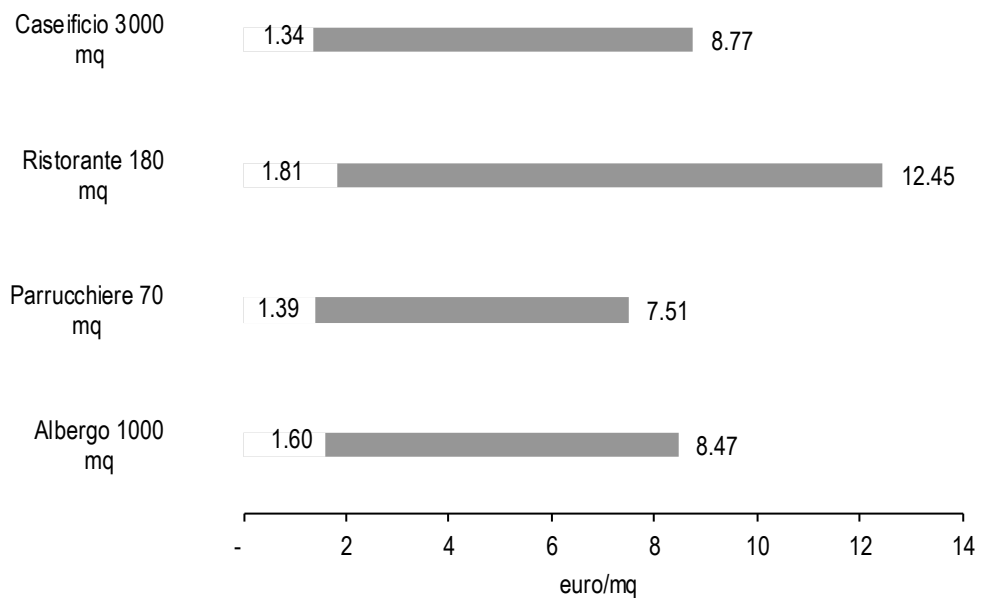
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Anche esaminando la spesa unitaria, illustrata nella Figura 2.8, la variabilità è molto elevata per tutti i profili e raggiunge la misura massima per il 'Ristorante', il cui rapporto di variazione è di 1:7.

Figura 2.8

Spesa unitaria: variabilità regionale

Valori del 5° e 95° percentile, Anno 2012



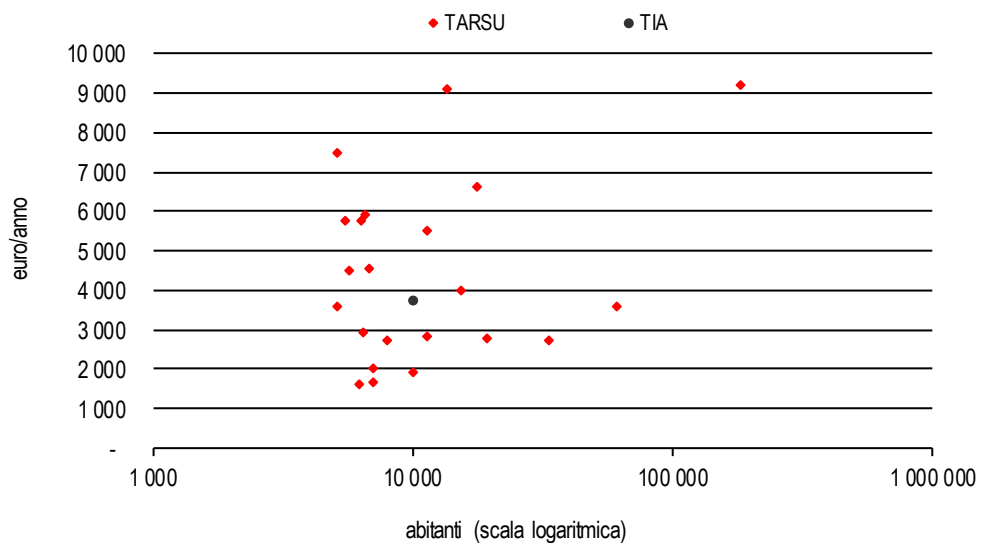
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

La forte variabilità della spesa sostenuta dalle famiglie viene illustrata anche nelle Figure 2.9 – 2.11 con riferimento al regime ed alla dimensione comunale, rispetto a cui può rintracciare una correlazione positiva.

Figura 2.9

Spesa annua utenze non domestiche

Albergo, 1 000 mq, Anno 2012

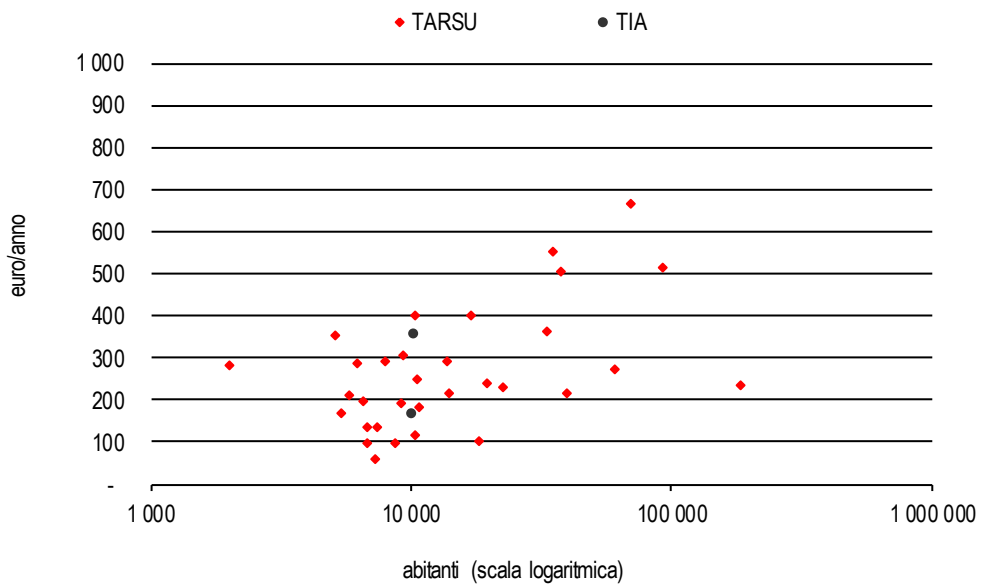


Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Figura 2.10

Spesa annua utenze non domestiche

Parrucchiere, 70 mq, Anno 2012

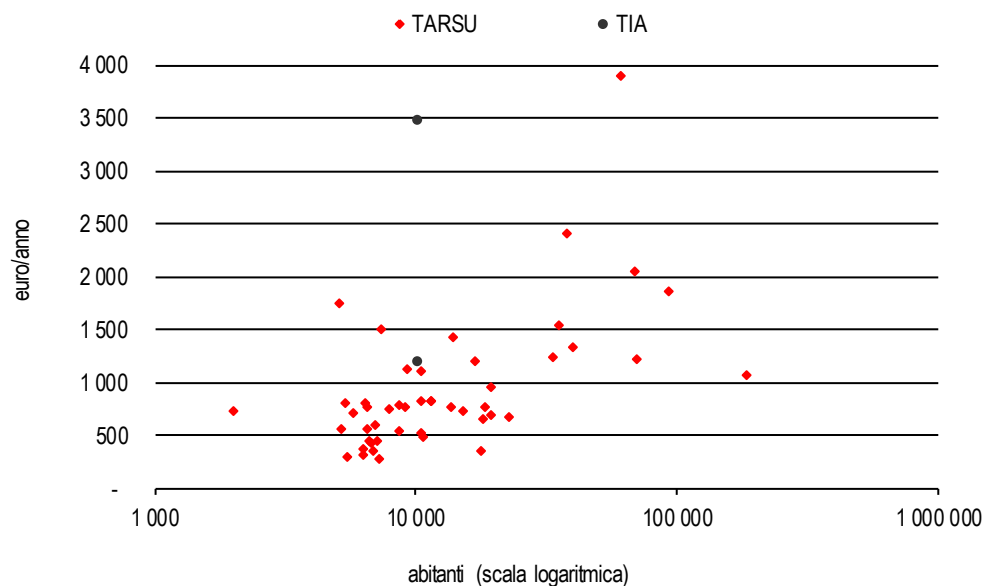


Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Figura 2.11

Spesa annua utenze non domestiche

Ristorante, 180 mq, Anno 2012

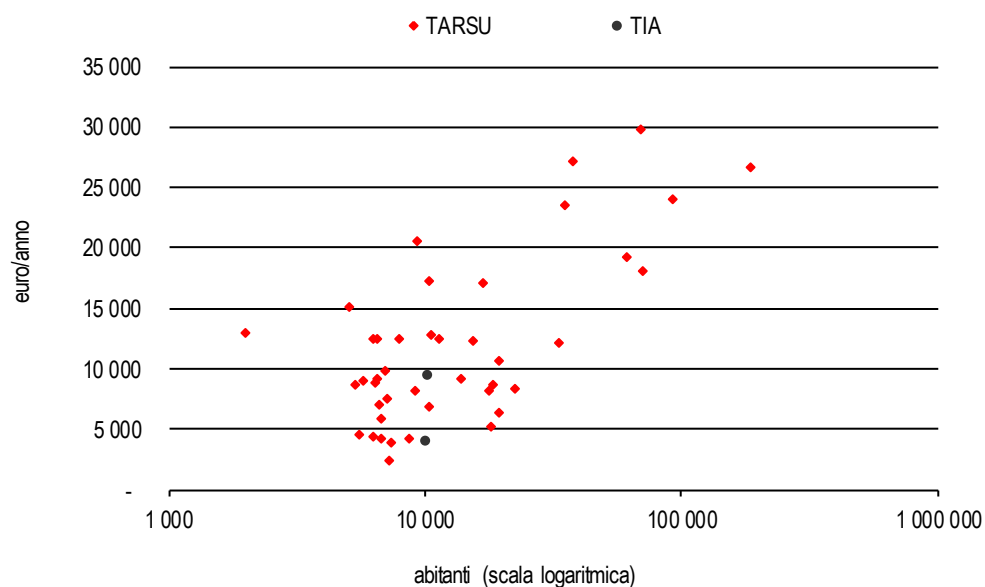


Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Figura 2.12

Spesa annua all inclusive

Caseificio, 3000 mq, Anno 2012



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

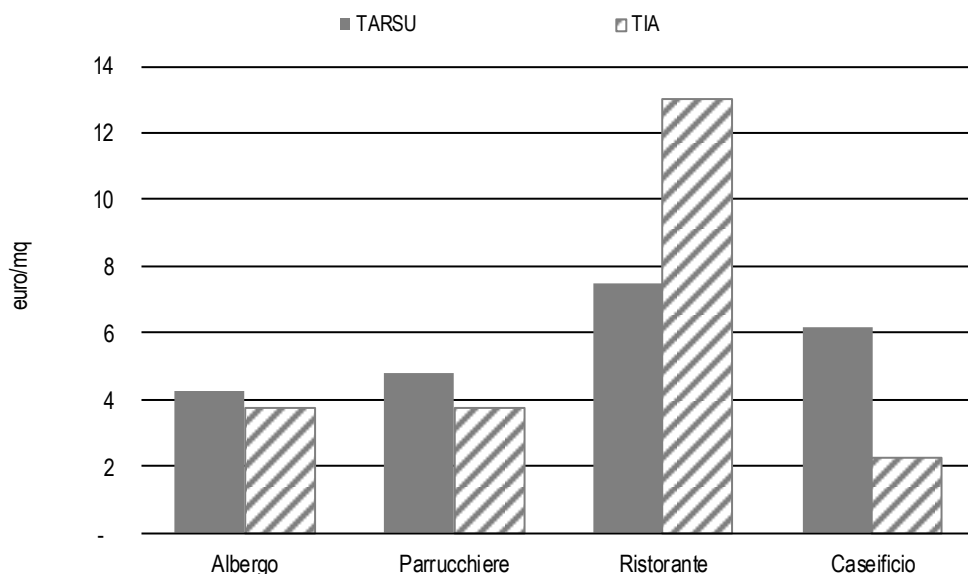
Più in generale, nonostante la ridotta numerosità dei Comuni a TIA, quello che emerge confrontando la spesa media unitaria della Figura 2.13, è che le differenze tra i due regimi tariffari sono molto consistenti

nel caso del Parrucchiere e del Ristorante, a favore dei Comuni a TARSU.

Figura 2.13

Spesa media unitaria per profilo e regime di finanziamento

Anno 2012

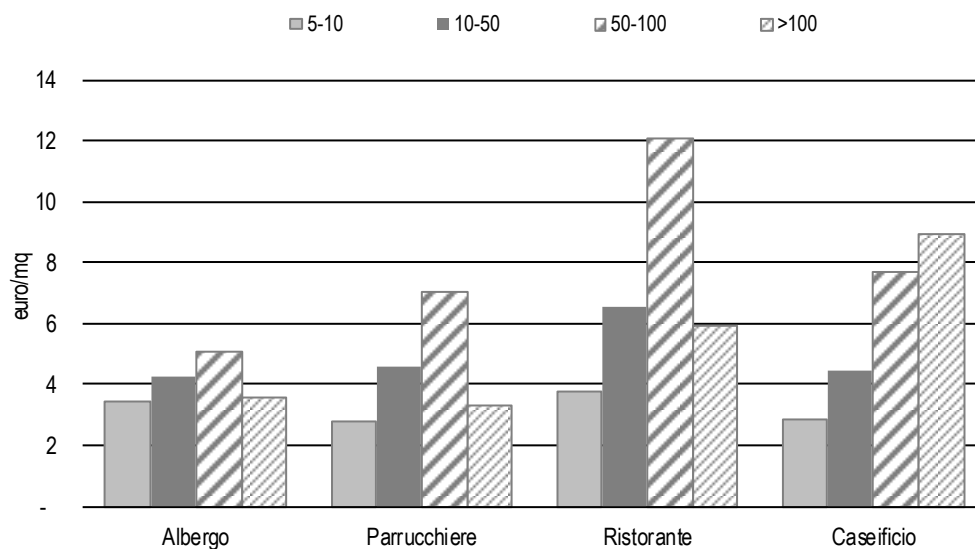


Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Con riferimento alla dimensione comunale, la Figura 2.14 mette in risalto la correlazione positiva con la spesa media unitaria, nonostante l'unico Comune con più di 100 abitanti residenti faccia eccezione. Reggio di Calabria, infatti, registra un livello di spesa tendenzialmente più basso per molte categorie di utenza, ad eccezione del Caseificio, categoria legata agli usi industriali dei locali. Questo dimostra, come già anticipato, che in alcune realtà la tassa viene ancora percepita alla stregua di un'imposta patrimoniale, piuttosto che un tributo destinato alla copertura del costo di un servizio pubblico di cui usufruiscono famiglie e imprese.

Figura 2.14
Spesa media unitaria per profilo e classe di abitanti

Anno 2012



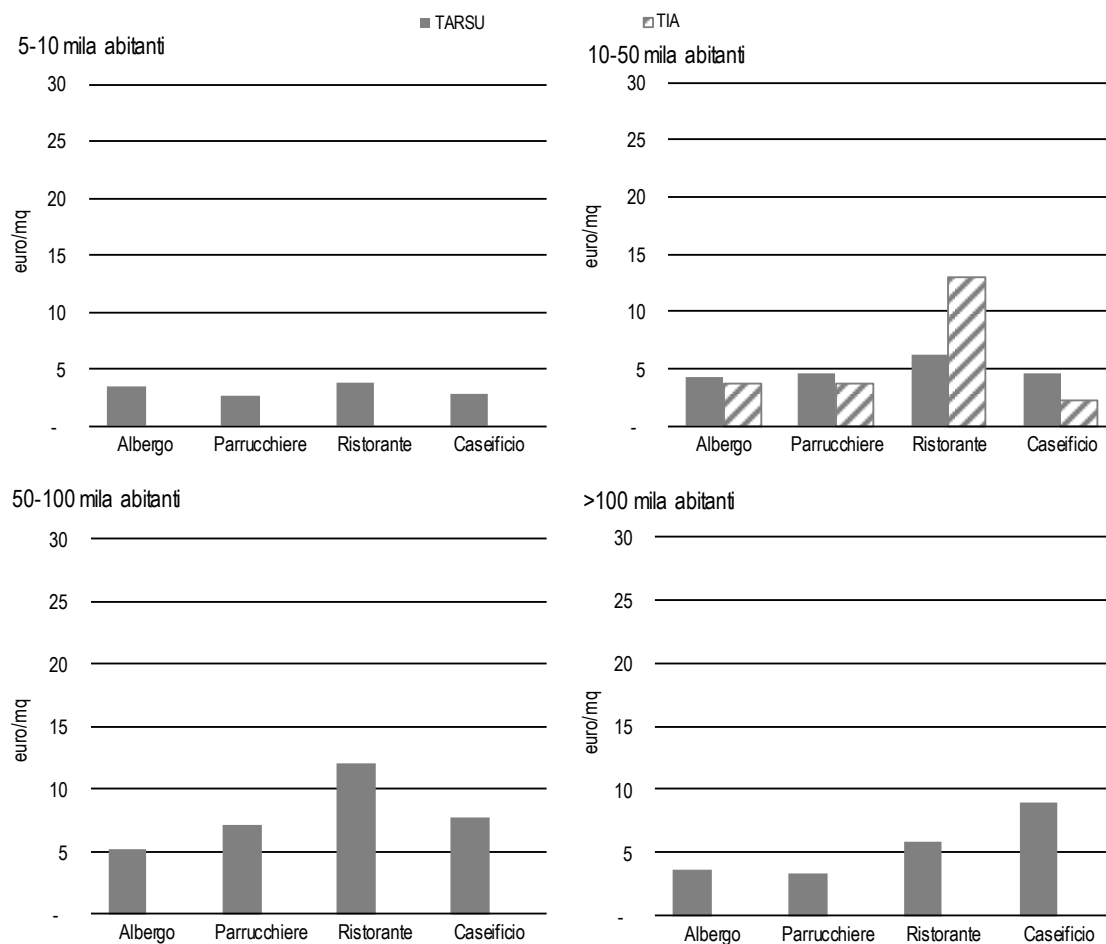
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Se si esamina l'incrocio delle due variabili, ovvero regime e classe di abitanti (Figura 2.14), si trova conferma della presenza di corrispettivi mediamente più elevati, per il Ristorante ed il Parrucchiere, nei due Comuni che applicano la TIA. Nello specifico, per i Comuni più piccoli la spesa media risulta molto uniforme tra le attività economiche considerate, mentre le realtà territoriali medio-grandi (tra i 50 e i 100 mila abitanti) riscontrano una maggior variabilità dei corrispettivi e un maggior carico di spesa per il profilo 'Ristorante'.

Figura 2.15

Spesa media unitaria per profilo, regime di finanziamento e classe di abitanti

Anno 2012



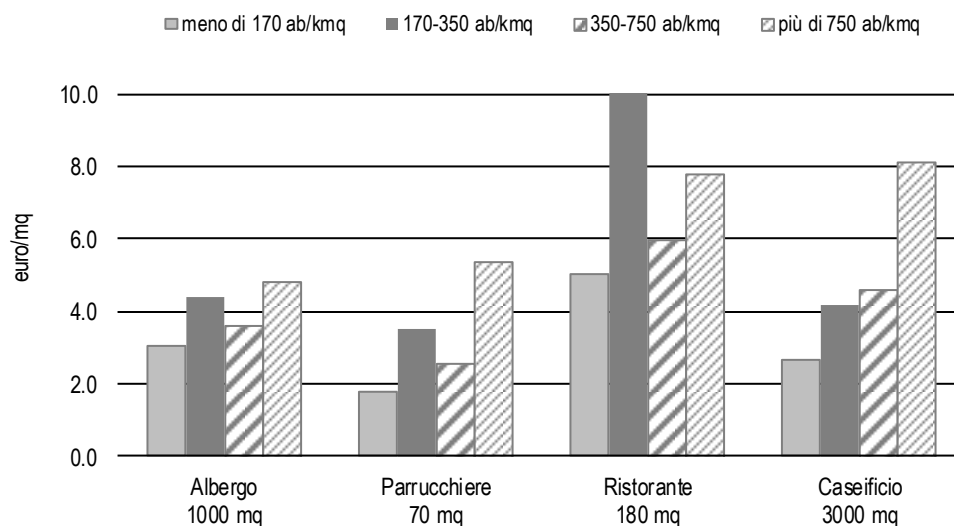
Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Infine, dalla Figura 2.16 non sembra emergano risparmi sulla tariffa se si considera la densità abitativa del Comune (i quali sarebbero collegati ad eventuali economie di densità dovute ad una maggior concentrazione della popolazione a livello territoriale). In realtà, si osserva che all'aumentare della densità tende a crescere anche la popolazione residente nel Comune, il che porta ad annullare l'effetto di possibili economie di densità: come appena mostrato, al crescere del numero di abitanti residenti la spesa unitaria tende ad aumentare. Il valore anomalo del Ristorante, invece, è dovuto alla presenza, nella classe "350-750 ab/kmq", del popoloso Comune di Crotona, il quale è quello che riporta una maggior sensibilità dell'aliquota tra categorie d'utenza differenti.

Figura 2.16

Spesa media unitaria per profilo e classe di densità di popolazione

Utenze non domestiche dei Comuni oggetto dell'indagine, Anno 2012



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

2.2.3 Famiglie e imprese: le differenze

Ragionare sulla distribuzione del costo del servizio tra famiglie e imprese consente di poter fare qualche riflessione sulle politiche adottate dagli Enti Locali. A tal fine, la spesa dei diversi profili per ciascun Comune è stata rapportata alla spesa media regionale, in modo da ricavare un valore indice, che indica una spesa maggiore o minore alla media regionale se l'indice è superiore o inferiore a 100.

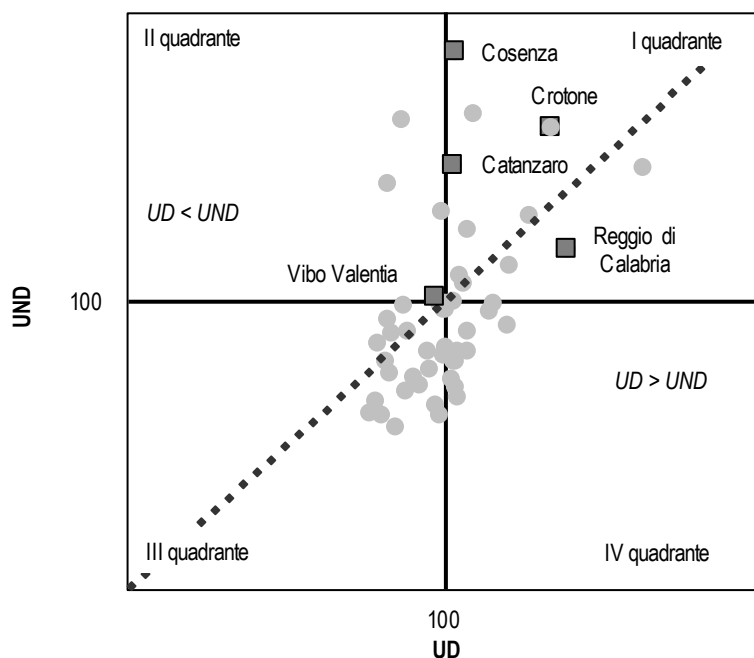
Oltre a queste misure puntuali, è stata poi calcolata la media semplice degli indici di profilo, raggruppati in famiglie e imprese, in modo da esprimere il posizionamento del Comune per il complesso delle utenze analizzate. Nella Figura 2.17 sono riportati, in ascissa i valori indici relativi alle famiglie ed in ordinata i valori indici calcolati per le imprese.

In primis, i quattro quadranti intercettano il posizionamento di ciascun Comune rispetto alla media regionale. Infatti, nel primo e nel terzo quadrante si trovano i Comuni che registrano una spesa superiore o inferiore alla media sia per le utenze domestiche che per le non domestiche, mentre nel secondo e nel quarto quadrante si collocano quelli che hanno un posizionamento diverso a seconda della tipologia considerato. Dall'altro lato, il posizionamento di ogni Comune rispetto alla bisettrice, che rappresenta la perfetta simmetria tra i due livelli di spesa, suggerisce come avviene la ripartizione del carico tributario tra le due diverse tipologie d'utenza, ovvero la quota del servizio allocata alle famiglie o alle imprese.

Figura 2.17

Spesa annua indicizzata, Anno 2012

Numeri indici, media nazionale =100



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Per quanto concerne i capoluoghi di provincia:

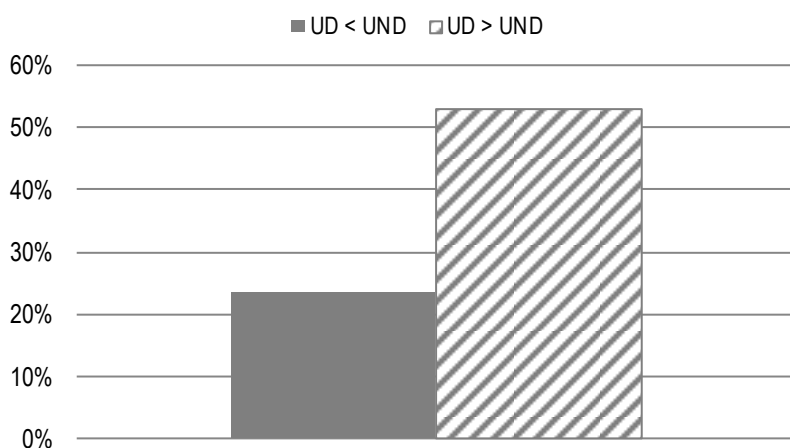
- a **Catanzaro** e a **Cosenza** emergono corrispettivi applicati alle famiglie allineati alla media regionale, mentre la spesa sostenuta dalle imprese risulta molto superiore, in special modo per Cosenza. In questo caso la distribuzione del carico tariffario è relativamente sfavorevole per le attività economiche;
- **Crotona** registra dei livelli di spesa superiori alla media regionale sia per le imprese che per le famiglie. Inoltre, collocandosi sotto la bisettrice riporta una situazione simile a quella di Catanzaro e Cosenza per quanto concerne la distribuzione del carico tariffario;
- **Reggio di Calabria** riporta un livello di spesa superiore alla media regionale sia per le famiglie che per le attività economiche considerate, ma con corrispettivi più sfavorevoli per le prime, in quanto si colloca al di sotto della bisettrice;
- **Vibo Valentia**, riporta tariffe sostanzialmente allineate alla media regionale e una ripartizione dei costi equa tra le due categorie di utenza.

Per concludere l'analisi, analizzando la distribuzione dei Comuni rispetto alla bisettrice e con riferimento al regime finanziario (Figura 2.18), emerge come i due Comuni a TIA si distribuiscono equamente rispetto alla retta, mentre i Comuni TARSU si collocano per lo più sotto di essa. Questa

tendenza è coerente con il fenomeno secondo cui tale categoria di Comuni “redistribuisce” la spesa media attribuendo un carico tributario relativamente maggiore alle utenze a minor producibilità di rifiuti, ovvero le domestiche.

Figura 2.18
Distribuzione rispetto alla bisettrice

% di Comuni per regime



Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - INDIS Calabria

2.2.4 L'andamento della spesa

L'analisi sulla variazione della spesa registrata nel 2012 rispetto all'anno precedente è condotta sugli 11 Comuni, pari ad oltre mezzo milione di abitanti, ovvero la metà della popolazione rappresentata dal campione, di cui sono disponibili i dati del 2011. Nella Tabella 2.7 sono riportati i valori delle variazioni per ciascun profilo.

L'incremento della spesa per il 2012 risulta differente tra le differenti utenze non domestiche analizzate (lo scostamento maggiore viene registrato per il Parrucchiere).

Per quanto riguarda Comuni con diverso regime tariffario, gli incrementi registrati nelle realtà a TIA sono nulli, mentre nelle realtà a TARSU sono molto consistenti. Questo fenomeno sembra suggerire che queste ultime realtà abbiano già adeguato le aliquote, in vista del futuro obbligo di copertura totale degli costi del servizio.

Inoltre, le variazioni sono differenti se si considera la dimensione del Comune. Infatti, il maggior valore della media ponderata (che tiene in considerazione il numero degli abitanti residenti), mostra un incremento maggiore nei Comuni più grandi. Questo riflette quanto è stato deliberato dal Comune di Reggio di Calabria: con le aliquote vigenti nel 2011 si sarebbe ottenuta una copertura dei costi complessivi del servizio pari a circa il 60%, mentre con l'aumento del 60% delle aliquote, deliberato nel 2012, si è potuta raggiungere una percentuale di copertura pari al 90%.

Tabella 2.7
Variazioni della spesa annua
 2012/2011

	Albergo 1000 mq	Parrucchiere 70 mq	Ristorante 180 mq	Caseificio 3000 mq
Media semplice	6.5%	11.6%	3.3%	1.9%
Media ponderata	22.4%	26.2%	21.0%	22.4%

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Appendice - focus provinciali

Documentazione reperita e livello di spesa per i Comuni della Provincia di Cosenza

Anno 2012

Comune	Regime	Regolamento	Delibera	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Amantea	TARSU	x	x	5 934.00	214.13	1 415.88	9 177.00
Belvedere Marittimo	TARSU	x	x	7 486.50	305.90	1 121.94	20 562.00
Bisignano	TARSU	-	x	2 840.50	114.31	511.29	6 831.00
Cariati	TARSU	-	x	2 944.00	97.41	529.92	4 174.50
Castrolibero	TARSU	x	-	5 750.00	402.50	1 109.52	17 250.00
Castrovillari	TARSU	-	x	2 783.00	227.82	668.61	8 349.00
Corigliano Calabro	TARSU	x	-	5 531.50	217.35	1 339.29	-
Cosenza	TARSU	x	-	9 223.00	664.13	2 038.95	29 773.50
Crosia	TARSU	-	x	2 714.00	189.98	772.11	8 142.00
Luzzi	TIA	x	x	-	168.37	1 202.33	4 014.52
Montalto Uffugo	TARSU	x	x	3 599.50	239.09	943.92	6 417.00
Paola	TARSU	x	x	6 620.14	398.16	1 191.62	17 063.84
Rende	TARSU	x	x	9 119.50	549.82	1 546.29	23 563.50
Rossano	TARSU	x	-	5 762.54	504.18	2 407.47	27 157.02
San Giovanni in Fiore	TARSU	x	x	3 576.50	100.63	643.77	5 175.00
Spezzano Albanese	TARSU	-	x	1 937.75	57.72	279.04	2 473.65
Totale		11	12				
Media semplice provinciale				5 054.83	278.22	1 107.62	12 674.90
Media ponderata provinciale				6 135.27	376.50	1 413.45	17 938.10
Media Calabria (ponderata)		36	39	4 239.79	333.21	1 363.23	18 268.32

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Documentazione reperita e livello di spesa per i Comuni della Provincia di Catanzaro

Anno 2012

Comune	Regime	Regolamento	Delibera	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Caraffa di Catanzaro	TARSU	-	x	4 013.50	280.95	722.43	12 937.50
Catanzaro	TARSU	x	x	4 528.70	512.70	1 853.48	24 022.35
Curinga	TARSU	x	-	1 610.00	96.60	-	4 140.00
Davoli	TARSU	x	x	4 485.00	169.05	807.30	8 625.00
Sellia Marina	TARSU	-	x	1 690.50	-	304.29	4 381.50
Lamezia Terme	TARSU	-	-	2 024.00	-	1 223.37	18 147.00
Totale		3	4				
Media semplice				3 058.62	264.82	982.17	12 042.23
Media ponderata				3 358.59	464.97	1 503.76	19 805.07
Media Calabria (ponderata)		36	39	4 239.79	333.21	1 363.23	18 268.32

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Documentazione reperita e livello di spesa per i Comuni della Provincia di Reggio di Calabria

Anno 2012

Comune	Regime	Regolamento	Delibera	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Bagnara Calabria	TARSU	x	x	2 714.00	181.93	488.52	-
Bovalino	TARSU	x	-	4 393.00	-	790.74	-
Caulonia	TARSU	-	x	1 288.00	135.24	1 506.96	3 864.00
Cinquefrondi	TARSU	x	-	1 207.50	-	445.05	6 969.00
Cittanova	TARSU	x	-	2 438.00	247.14	815.58	12 765.00
Gioia Tauro	TARSU	x	x	1 943.50	-	761.76	8 590.50
Marina di Gioiosa Ionica	TARSU	x	x	3 105.00	197.23	558.90	9 142.50
Melicucco	TARSU	x	x	1 955.00	-	558.90	-
Melito di Porto Salvo	TARSU	x	x	4 025.00	-	828.00	12 420.00
Montebello Ionico	TARSU	-	x	4 278.00	-	770.04	12 420.00
Motta San Giovanni	TARSU	-	-	4 404.50	-	792.81	8 797.50
Palmi	TARSU	-	-	1 844.37	-	696.76	10 656.36
Polistena	TARSU	x	x	1 924.64	-	828.54	-
Reggio di Calabria	TARSU	x	x	3 565.00	233.45	1 059.84	26 703.00
Rizziconi	TARSU	-	x	4 174.50	292.22	751.41	12 523.50
Roccella Jonica	TARSU	x	x	1 943.50	-	416.07	5 830.50
Scilla	TARSU	x	x	9 734.75	354.36	1 752.26	15 186.90
Siderno	TARSU	x	x	1 955.00	-	351.90	8 107.50
Villa San Giovanni	TARSU	x	x	3 737.50	293.83	755.55	-
Totale		14	14				
Media semplice				3 191.09	241.92	785.77	10 998.30
Media ponderata				3 222.82	235.65	898.37	19 685.21
Media Calabria (ponderata)		36	39	4 239.79	333.21	1 363.23	18 268.32

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Documentazione reperita e livello di spesa per i Comuni della Provincia di Crotona

Anno 2012

Comune	Regime	Regolamento	Delibera	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Cotronei	TARSU	x	x	1 598.50	-	287.73	4 588.50
Crotone	TARSU	x	x	4 772.50	273.70	3 901.95	19 182.00
Cutro	TIA	x	x	3 745.55	358.57	3 472.22	9 548.91
Isola di Capo Rizzuto	TARSU	x	x	4 078.13	-	734.06	12 234.39
Mesoraca	TARSU	-	x	-	136.85	351.90	-
Strongoli	TARSU	-	x	5 014.00	289.00	364.32	12 385.50
Totale		4	6				
Media semplice				3 841.74	264.53	1 518.70	11 587.86
Media ponderata				4 395.59	273.96	2 768.26	15 853.51
Media Calabria (ponderata)		36	39	4 239.79	333.21	1 363.23	18 268.32

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

Documentazione reperita e livello di spesa per i Comuni della Provincia di Vibo Valentia

Anno 2012

Comune	Regime	Regolamento	Delibera	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Filadelfia	TARSU	x	x	3 924.95	211.55	706.49	9 066.60
Mileto	TARSU	x	x	2 507.00	-	451.26	7 521.00
Serra San Bruno	TARSU	x	x	3 300.50	-	594.09	9 901.50
Vibo Valentia	TARSU	x	-	1 759.50	362.25	1 242.00	12 075.00
Totale		4	3				
Media semplice				2 872.99	286.90	748.46	9 641.03
Media ponderata				2 293.98	340.24	994.57	10 863.13
Media Calabria (ponderata)		36	39	4 239.79	333.21	1 363.23	18 268.32

Fonte: elaborazione REF Ricerche su dati Unioncamere - Calabria

GLOSSARIO STATISTICO

Distribuzione: insieme dei valori osservati, ordinato in modo crescente

Media semplice: media calcolata sul numero dei Comuni

Media ponderata: media che tiene conto della popolazione sottostante, in modo che il valore rifletta in misura maggiore i Comuni di dimensioni più grandi.

Mediana: rappresenta il 50° percentile e cioè il valore che divide in parti esattamente uguali la distribuzione: metà delle osservazioni registrano un valore inferiore alla mediana, mentre l'altra metà un valore superiore a tale soglia

Percentili: misure che suddividono la distribuzione in 100 parti uguali e indicano il livello che corrisponde alla porzione di distribuzione rappresentata. Il 5° percentile rappresenta cioè il valore registrato dal 5% più basso delle osservazioni.

BIBLIOGRAFIA

- AEEG – DCO 204/2012/R/IDR, “Consultazione pubblica per l'adozione di provvedimenti tariffari in materia di servizi idrici”
- AEEG - DCO 290/2012/R/IDR, “Consultazione pubblica per l'adozione di provvedimenti tariffari in materia di servizi idrici. Il metodo tariffario transitorio”
- AEEG - Relazione annuale, Giugno 2013
- D. BERARDI , E.M. TRIPODI, L'incidenza delle tariffe dei servizi pubblici locali. I risultati di un sistema di trasparenza, in *Discipl. Comm. e servizi*, 2011, 2, p. 59
- INDIS, Le tariffe del settore idrico. Rapporto 2003, Santarcangelo di Romagna, 2004
- INDIS, Il servizio idrico in Italia. Rapporto 2004, Santarcangelo di Romagna, 2005
- INDIS, Il servizio idrico in Italia. Rapporto 2005, Santarcangelo di Romagna, 2006
- INDIS-Unioncamere – REF Ricerche, Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali, 2008-2009, Santarcangelo di Romagna, 2010
- INDIS-Unioncamere – REF Ricerche, Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali, 2010, Santarcangelo di Romagna, Settembre 2011
- INDIS-Unioncamere – REF Ricerche, Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali, 2011, Santarcangelo di Romagna, Aprile 2012
- INDIS-Unioncamere – REF Ricerche, Rapporto sulle tariffe dei servizi pubblici locali, 2012, Santarcangelo di Romagna, Settembre 2013
- ISPRA, Rapporto Rifiuti Urbani 2013, Roma, 2013
- ISTAT, Dati ambientali nelle città, 2012
- ONR, Il finanziamento della gestione rifiuti. La revisione del sistema tariffario: strumenti operativi e comunicazione, anni 2004 e 2006
- REF Ricerche e CCIAA, *La spesa per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani per le piccole e medie imprese*, Collana di Rapporti di ricerca realizzati per conto delle Camere di Commercio di Cuneo, Salerno, Avellino, Genova, La Spezia e delle Unioni di Camere di Commercio delle Regioni Lombardia, Toscana, Umbria, Basilicata, Anni 2010 e 2011
- REF Ricerche e CCIAA, *La spesa per il servizio idrico integrato per le piccole e medie imprese*, Collana di Rapporti di ricerca realizzati per conto delle Camere di Commercio di Cuneo, Genova, La Spezia, Salerno, Avellino e delle Unioni di Camere di Commercio delle Regioni Lombardia, Toscana, Umbria, Anni 2010 e 2011
- M.C. ROBU, Le funzioni di costo nella gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, Quaderni REF Ricerche, 2013